SETTIMANALE · DELL'EIAR

Anno II - Numero 10 - 4-10 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio

ANIMA DEL CANNONE

IN QUESTO NUMERO

ERNESTO DAQUANNO
LANDO FERRETTI
ORESTE GREGORIO
UMBERTO GUGLIELMOTTI
JACOPONE DA TODI
GIOVANNI LATTANZI
DARIO PACCINO
FIDENZIO PERTILE
VINCENZO RIVELLI
TOMMASO STABILE
La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

L. 5

Segnalazioni della settimana

•

Domenica 4 Marzo

15,30: ACQUA CHETA, operetta in tre atti di Augusto Novelli - Musica di Giuseppe Pietri - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

Lunedì 5 Marzo

16: Concerto della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo.

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Voce del Partito.

Martedì 6 Marzo

21,30: LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO, tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 7 Marzo

16: Concerto del violinista Arnaldo Zanetti.

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

Giovedì 8 Marzo

21,20: I TRE SENTIMENTALI, commedia in tre atti di Sandro Camasio - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 9 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.

Sabato 10 Marzo

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Primo Casale.

Domenica 11 Marzo

16: LA STORIA DI UN AMORE, dal racconto di Knut Hamsun: Victoria - Adattamento radiofonico di Enzo Convalli.

Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

•

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

•

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

•

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

NUOVI SISTEMI

— Che cosa sono i microbi? — disse il medico.

Noi lo guardammo e aspettammo che continuasse.

Il medico si alzò, consultò il termometro, egli portava sempre un termometro invece dell'orologio, un magnifico termometro da polso in argento e cristallo, poi ci versò un cucchiaino di sciroppo contro la tosse, che noi assaporammo alla sua salute.

— I microbi sono anche loro creature di Dio — disse il medico tornando a sedersi — creature di Dio come tutte le altre. Come gli uccelli, gli animali, i pesci, eccetera eccetera. Noi dobbiamo rispettare le creature di Dio.

— Ma i microbi sono dannosi alla salute dell'uomo — disse Giovanni. — Se sono creature di Dio, sono creature perverse.

— E' vero. Non tutti gli esseri sono buoni — continuò il medico — ma non per questo siamo autorizzati a uccidere i cattivi. La nostra missione è molto diversa.

— Veramente la missione del medico è quella di guarire gli ammalati — disse ancora Giovanni.

— Naturalmente — disse il medico — ma la medicina ha scelto la strada più facile e meno umana. Scopre i microbi e appena scoperti cerca il modo di ucciderli e così salva la vita di un uomo distruggendo milioni, anzi, miliardi di altre creaturine create da Dio. E questo non è bello.

— Avete qualche nuova teoria? — chiese Luigi.

— Confesso che ho dedicato tutti i miei studi per una riforma nelle cure — disse il medico — una riforma che è destinata a rivoluzionare tutta la medicina moderna. Si tratta di curare il paziente, non uccidendo i bacilli che formano la sua malattia, ma facendo opera di persuasione sui microbi stessi. Non esiste creatura perversa che non si possa ravvedere. Anche il peggior delinquente può abbandonare la cattiva strada e prendere quella buona, tutto sta nel saperlo convincere, nel fargli trovare la strada del bene, migliore di quella del male.

— Credete di riuscire in questa vostra missione? — chiese Giovanni sorseggiando un altro cucchiaio di sciroppo.

— Sono convinto di sì — disse il medico — i miei studi sono già a buon punto. Si tratta, secondo me, di dare ai microbi la possibilità di ricrearsi, di distrarsi. Questo si può fare ammaestrandoli e noi sappiamo che tutti gli esseri, anche i più ribelli, possono essere ammaestrati. Guardate le pulci, per esempio. Giocano al calcio, vanno in carrozza, fanno il tiro alla fune e certo preferiscono tutti questi svaghi al passeggiare fra le pieghe della biancheria.

AL MICROSCOPIO

— C'è anche l'avanspettacolo.

— Resta il problema dell'alimentazione — disse Luigi. — Le pulci, a un certo punto, hanno fame.

— Giusto — disse il medico — ma questo non è il problema massimo. Si possono trovare degli ottimi surrogati sia per le pulci che per i microbi. I loro cibi contengono vitamine speciali che sono indispensabili per la loro salute. Trovate le vitamine, trovato tutto. Il risultato delle mie esperienze è soddisfacente. Ora farò venire un mio paziente sul quale ho eseguito i primi esperimenti.

Il medico si alzò, aprì la porta della stanza d'aspetto e fece entrare un uomo sui quarant'anni.

— State tranquillo: i vostri microbi sono tutti ammalati.

— Questo signore — disse il medico — ha il bacillo di Koch. Come va la vostra salute?

— Ottimamente — disse l'uomo.

— Levatevi la giacca — disse il medico, e l'uomo si levò la giacca, poi noi lo auscultammo. Sentii dentro di lui dei rumori strani e il medico disse che doveva trattarsi

— Per rendere le vostre pulsazioni regolari, vi consiglio di far rivedere la macchina dell'orologio.

di una partita di calcio fra i bacilli.

Infatti era come se una minuscola folla applaudisse freneticamente.

— Appena sarà pronta la mia nuova macchina radiografica e microscopica — disse il medico — vi farò assistere allo spettacolo.

L'uomo si rivestì, salutò e uscì.

Il medico volle ancora offrirci un gargarismo spumante e poi anche noi lo lasciammo ai suoi studi.

Testo e disegni di

CARLO MANZONI

segnale Radio

GENERALI E MONARCHI

E' nota la sorcastica battuta attribuita a Clémenceau: la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali. La battuta, detta durante l'altra « grande guerra », parve allora paradossale, non avendone avvertito l'opinione pubblica la sua sostanziale ed anche elementare verità. Oggi, nel pieno di un canflitto che ha riproposta all'umanità gli stessi quesiti di allora, purtroppo non saputi risolvere né a Versaglia né a Ginevra, la battuta è divenuta quasi un luogo comune; e i popoli hanno visto senza meraviglia i laro statisti assumere anche e sopra tutta funzioni di comando militare, non soltanto avendo ai loro ordini, come è logico, gli stati maggiori, ma presiedendo personalmente i ristretti comitati di guerra, partecipando attivamente allo studio dei piani strategici, alla preparazione di iniziative di pretta natura bellica. Su l'esempio di Mussolini e di Hitler anehe Churchill, anche Stalin, persino Roosevelt, fisicamente inidoneo, hanno assunto il ruolo di comandanti superiori di eserciti; e meglio di tutte le forze armate. A questa regola fanno eccezione la Francia di Daladier e la Polonia di Mosciki; ma i risultati negativi di queste due eccezioni sono noti: essi non fanno onore nè alla Polonia né alta Francia, battute militarmente e finite in una disfatta da cui non potranno più sollevarsi. Si rievoca l'episodio attribuilo al « Tigre » per constatare che il conflitta non ha rivelato generalmente dei Napoleoni tra i generali: segno di uno decadenza professionale, ch'é appena un aspetto di quella morale, di cui pare investita gran parte della categoria, senza distinzione di razza e di lingua, di nazionalità e di fede. Il mito Gamelin, come già il mita Smigly Rydz, sono crollati senza lasciar tracce, ambedue più sensibili alle sottili malie dell'artificio politico che non alle rigide discipline dell'arte militare. Ma c'è di peggio. C'è che, da Darlan a Badoglio, troppi generali e ammiragli all'apice della carriera si sono mostrati assai poco sensibili al loro onore, al loro decoro, al laro prestigio. Darlan negozia con emissari degli Stati Uniti uno sbarca senza colpo ferire ad Algeri; Giraud monca due volte alla parola data; esponenti della Wehrmocht partecipano all'attentato contro il Fuehrer; Badoglio vende addirittura il suo paese al nemico, e scappa impaurito, al seguilo del fedifrago monarca, primo maresciollo di un impero non meritato, quanda si avvede che il colpo di mettere gli alleati tedeschi davanti al fatto campiuto non è riuscito. Una fuga che in altri tempi avrebbe squalificato chiunque. Ma Badoglio non perde la faccia per così poco; e resta capo di un governo anticostituzionole che, formato all'insegna della prosecuzlane della guerra, a fianco dell'alleato, tratta viceversa cal nemico millantatore uno resa che si può oggi considerare non soltanto vergognosa, mo addirittura frutta di una soperchieria propagandistica. Le rivelazioni fatte dal giarnalista statunitense Brown, riferite proprio su questa rivista, hanno aperto gli occhi, nonché all'Italia dell'onore, a quella stessa del disonore e della copitolazione.

Quali le cause di questa decadenza professionale? Le stesse che si propongonó a giustificazione del deplarato dectassamento delle cosiddette classi dirigenti tra le due guerre: mancanza di fede, professionalismo venale, sete di benessere, ambizioni mondane. Vedete il caso Badoglio: costui, fatta la sua spettacolosa carriera per mezzo della massonerio, non ha sentito l'orgoglio del suo grado, del suo rango, del suo nome; e ha trattato col nemico uno resa che, oltre tutto, avrebbe dovuto verbalizzare per la storia la sua incapacità di generale, di capo di stato maggiore di eserciti, di comandante di forze armate di terra, di mare e d'aria. Un uomo d'onore tiene al suo name come alla pupilla degli occhi. Il multidecorato Badoglio, carico di titoli, di nastrini, di decorazioni, di rigatteria sabauda non ha sentito la sua spettacolosa carriera come un patrimonio da trasmettere intatto, più che alla famiglio, alla comunità nazionale; e ha tradito come un professionista dello spionaggio, un avventuriero senza patria, uno « sgualdrino » da trivia.

Insieme cai generali, i monarchi. Da Vittario Carignano a Michele di Romania, da Giorgio di Grecia al « reggente » Horthy, da Pietro Karageorgevic a Guglielmina d'Olanda, tutti e ciascuno dei coronati si sono mostrati assai più sensibili al loro particolare e famigliare tornaconta che non al vero, effettivo, concreto interesse nazionale dei loro popoli. La proverbiale parola di re si è mostrata più logora di un logoro luogo comune. Tutti pronti alla fuga col tesoro di stato; tutti segretamente d'intesa, al di sopra e al di fuori dei rispettivi governi, col nemico del loro paese; tutti assai più sordi alle leggi dell'onore che a quelle della corruzione. Eppure la pietra angolare della sopravvivenza delle dinastie sta nel dogma che l'interesse del monarca coincida, sempre e in ogni caso, con quello del paese; eppure il prestigio di ogni corona sta nel suo onore, nella sua dirittura, nella sua fede, nella sua comunione col popolo. Al vaglio della guerra non c'è stata monarchio che posta nell'alternativa di scegliere fra intransigenza e compromesso abbio saputo mostrarsi degno almeno di rispetta se non pure di ammirazione. Per contro, in Italia come in Germania, capostipiti della nuova Europa proletaria e fascista, soltanto autentici figli di popolo, Mussolini e Hitler, hanno saputa rappresentare di fronte al mondo civile una tradizione di onóre e di fedeltà, di coraggio fisico e di spirita di sacrificio. Ma il laro ascetisma politico non è che la contropartita di una superiore visione della vita, estranea agli agi di corte e alle ambizioni regali, al benessere borghese, al casiddetta edonismo. Le ragioni di questo distacco sono evidenti. I « condottieri » si sentono parte del popolo, laddove i monarchi se ne sentono al di sopra; e dunque estranei, quasi antagonisti di esso. Come ogni evento straordinario, questo conflitto non ha mutato il corattere dei singoli, in alto e in basso; ma ha rivelato invece il carattere di ciascuna. E i pavidi, i deboli, gli egoisti, non potevano mostrarsi diversi da quello che, anche camuffati e mimetizzati, essi erano e sono.

ERNESTO DAQUANNO

OMBRA

RELATIVITÀ

La conferenza di Yalta si è dunque conclusa. La dichiarazione emanata in proposito da Stalin, Roosevelt e Churchill è stata abbondantemente commentata dalla stampa nostra e da quella avversaria. Naturalmente ciascuno ha tratto le deduzioni più favorevoli ai propri interessi ed il dettato è stato definito, nello stesso tempo, « documento di odio » e « trionfo della pace ». C'è tuttavia un paragrafo della dichiarazione che ha suscitato in tutti — amici, nemici e neutrali — un profondo senso di disagio morale: la regolamentazione del problema polacco. E' stato stabilito, infatti, che la Polonia dovrà cedere una parte del suo territorio all'Unione Sovietica; in compenso le saranno assegnati dei territori germanici. Si è determinato, insomma, ciò che in termine botanico è definito potatura-innesto.

Se la memoria non ci inganna, il 1° settembre 1939, annunziando ai Comuni la dichiarazione di guerra alla Germania, Chamberlain dichiarava: « Noi entriamo in guerra per difendere la libertà della Polonia e la sua integrità territoriale ». Oggi, a distanza di sei anni, Churchill, successore di Chamberlain, ha sottoscritto la mutilazione della Polonia. Apparentemente la continuità dell'azione britannica ha subito un'interruzione: sostanzialmente la politica inglese è stata invece consequenziale: ieri la questione polacca era una bandiera da agitare sulla quale era scritto « onore e fedeltà ai patti »; oggi essa diventa uno straccio da lanciare fra le gambe dell'orso bolscevico per ostacolarne la marcia che minaccia la stessa Inghilterra. Questione, infine, di relatività.

Pensate ora alla tragedia di migliaia e migliaia di polacchi che si battono attualmente a favore degli anglo-americani: quando la guerra sarà finita essi non ritorneranno nella loro patria, ma saranno automaticamente dichiarati cittadini sovietici: e sovietici saranno i figli, le mogli, i padri, la terra stessa dei loro antenati; pensate alla deportazione di migliaia e migliaia di germanici che entreranno a far parte della nazione polacca e saranno costretti a rinnegare religione, fede, costumi: ce n'è abbastanza per un romanzo sentimentale, ma ce n'è moltissima per l'inizio di uno nuova guerra.

Comunque, pensano gli inglesi, rientra oggi nel nostro gioco politico; ci fa comodo; è utile che sia così.

Questione, infine, di relatività.

ANTONIO PUGLIESE

Un reparto in marcia di trasferimento

Una fede, una disciplina, una certezza: padre e figlio arruolati nello stesso reparto

Raffiche di...

DIPLOMATICI

Alcuni nostri camerati che sono recentemente ritornati dall'Estero, sono giustamente indignati per l'attitudine che la maggior parte dei rappresentanti diplomatici e consolari italiani hanno tenuto nel periodo successivo al 25 luglio 1943. Ed hanno perfettamente ragione. Noi ci domandiamo, talora, dove sono andati a finire, dopo quel periodo, ambasciatori, ministri, consoli generali e consoli, dal fierissimo atteggiamento fascista e taluni nominati a posti di primo piano, appunto per « speciali meriti fascisti ».

Quello del tradimento della diplomazia è uno degli episodi più gravi dei luttuosi avvenimenti e del tradimento, ma su di esso sembra si voglia stendere un velo pietoso. Perchè?

Non sarebbe bene conoscere, per esempio, quali sono i rappresentanti diplomatici che sono rimasti in servizio col governo repubblicano e quali, invece, sono... assenti o addirittura al servizio del nemico? Tutto questo potrebbe avere un grande interesse e non solamente storico...

E LA SVIZZERA?

La Svizzera è neutrale. Del resto è stata sempre neutrale, nella storia, perché, se faceva, paese delle libertà, massacrare il popolo francese, nei cortili del Louvre, dai reggimenti elvetici, questi erano per lei, giuridicamente, dei... privati. Non si può negare che una simile attitudine sia, soprattutto comoda. Dopo qualche secolo accade lo stesso. La Svizzera, se non fa sparare sugli italiani della Repubblica sociale, materialmente, anche perché ci sono le montagne, fa sparare copiosamente su di noi, dalle artiglierie cartacee delle sue agenzie di stampa e dei suoi giornali. Non c'è giorno in cui, una notizia... poco benevola non sia diffusa dall'Agenzia Telegrafica Svizzera: o rivoluzione a Milano, od occupazione, da parte dei partigiani, di metà di Torino, o addirittura ristabilimento dell'effimera repubblica ossolana, spazzata via dai bravi soldati repubblicani in quarantotto ore. Evidentemente le notizie sono date con tutte le precauzioni, ci si guarda bene di fare degli apprezzamenti precisi. In generale si dice: « Viaggiatori giunti alla frontiera di Chiasso dicono che... ». Ma chi sono questi misteriosi viaggiatori? Ne passano così tanti per Chiasso, in questi momenti, piuttosto sfavorevoli al turismo, che non si possono facilmente individuare? Via, smettiamola con questi scherzi. Quelle tali persone che raccontano sono gli agenti della propaganda nemica ed una grande agenzia neutrale, non è più neutrale quando parteggia così apertamente con una parte belligerante oltre che con la menzogna. Va bene che tutte le notizie sono datate da Chiasso, ma, anche col chiasso, dopo il carnevale, è bene non esagerare...

...Mitra

I Reparti, equipaggiati di tutto punto, partono per la zona di impiego

La sfilata delle Ausiliarie del Corso « Fiamma »

(Foto Chiara-N C.G. Brigate Ner)

A Pietro Badoglio

Uomo mettiti a pensare
onde vienti il gloriare.

Uomo pensa di che simo
di che fumo, ed a che gimo
ed in che ritornerimo:
Mettiti ora a cogitare.

D'uman seme se' concetto,
putulente; sto suhietto
se tu vedi hen al dretto,
non hai donde ti esaltare.

Di vil cosa se' formato,
ed in pianto fosti nato;
in miseria conservato,
ed in cener dei tornare.

Ne venisti pellegrino,
nudo, povero e tapino:
cominciato un tal cammino
pianto fu il primo cantare.

In venir a sto paese
non recasti da far spese;
ma 'l Signor ti fu cortese,
che'l suo volse ti imprestare.

Or ripensa al fatto tuo,
se 'l Signor ti toglie il suo,
non ti resta altro che 'l ruo;
non hai donde t'allegrare.

Gloria hai del vestimento,
che'l ti acconci a tuo talento;
e hai pieno il cor di vento
per messer farti chiamare.

Se l'agnel rivuol la lana,
ed il fior rivuol la grana;
tuo pensier è cosa vana,
che superhia vuol menare.

Guarda all'arhore, o tu uomo,
quanto fa soave pomo,
quanto odorifero, e como
saporoso è nel gustare.

Della vita che ne nasce?
L'uva bella como pasce?
maturar pur che la lasce,
liquor dolce ti suol dare.

Uomo pensa, che tu mene
vermicelli e lendinene;
e le pulci tue meschine
non ti lassan quietare.

Se hai gloria dell'avere
or mi attendi; e mo'l puoi seere.
Che ne puoi d'esto podere
nella fin teco portare?

JACOPONE DA TODI
(1230-1306)

all'ascolto

Sulla profonda diversità di vedute fra America e Inghilterra per le cose europee e in particolare per l'Italia si è avuta una riprova in questi giorni. Mentre Churchill attraverso Radio Londra appoggia l'ex-re e il suo luogotenente, Radio America dà addosso alla monarchia. Cosi Radio America dopo aver detto « che la Francia non potrà facilmente dimenticare la pugnalata alle spalle eseguita dai soldati *al comando del principe di Piemonte* e la Jugoslavia non potrà dimenticare le atrocità di cui si sono resi responsabili *i reali carabinieri* » inneggia a Mazzini e alla Repubblica.

* * *

Il comunicato sulla Conferenza di Yalta ha scatenato sulla stampa « alleata » l'esaltazione dei più bassi istinti di vendetta e di assassinio del popolo tedesco.

Radio Londra in una rassegna della stampa h segnalato con compiacimento l'unanime coro dei giornali che inneggiano all'annientamento delle popolazioni germaniche. Spectator, con sadismo tipicamente inglese, è lieto che la guerra « costerà la vita ad altre centinaia di migliaia di civili che periranno di fame e di stenti sulle strade della Germania ».

« Il settimanale *Times and Tides* — ha detto testualmente la Radio inglese — si compiace di vedere svanite le prospettive di una pace clemente per il nemico ».

Il *New Statesmann* getta la maschera e scrive: « È passato il tempo in cui avevamo bisogno di ricorrere a promesse per indebolire la resistenza tedesca ».

Di fronte a tale esplosione di odio su un nemico virtualmente vinto (vinto secondo gli alleati, s'intende) nessun uomo civile può rimanere indifferente: gli è che gli anglosassoni, assassini di inermi popolazioni, sono meno civili dei negri.

* * *

Radio Londra dà un'interessante notizia tratta da un articolo dell'*Economist*: « Mentre alla conferenza di Teheran le tre maggiori potenze avevano adottato il principio della zona di influenza, principio che si è dimostrato *pieno di inconvenienti* (eufemismo per dire disastroso) in Grecia, in Italia (dunque lo confessate, anche in Italia) e in Polonia, alla conferenza di Crimea le tre maggiori potenze hanno sottolineato il carattere solidale della loro responsabilità verso le nazioni liberate ».

Il principio delle zone di influenza è dunque abbandonato e le tre nazioni unite presidieranno insieme le nazioni « liberate », per sobillarne le popolazioni ciascuno secondo il proprio interesse e per sorvegliarsi a vicenda: perchè « i tre grandi » non sono affatto d'accordo fra loro, non si fidano l'uno dell'altro e, anzi, si detestano cordialmente: questa è la verità.

ENZO MOR.

VAL PADANA - Un cacciabombardiere USA sta dando la caccia a pacifiche donne ed innocenti bimbi Italiani per assassinarli
(Foto *Nucleo Corrispondenti di guerra Brigate Nere*

CON I CARRISTI in zona d'impiego

In rastrellamento

A bordo della macchina del Ten. L., raggiungiamo un Reparto del Gruppo Corazzato « X..... » di presidio in Val di S.

Il presidio è costituito da alcune baracche, ormai coperte di neve. In una di esse c'è il Comando (qualche tavolo, il telefono da campo per il collegamento con i posti di blocco) nelle altre il dormitorio ed il deposito munizione carburante con autorimessa. Attorno a noi un paesaggio bianchissimo tanto che ci chiediamo se questa è una zona per alpini o per carristi.

Ma uno di quei ragazzi veramente in gamba della « X..... » ci risponde: « Noi della " X..... " all'occorrenza sappiamo fare anche gli alpini ». Ed ha ragione. Infatti la « X..... » ha combattuto in Val P., in Val C., in Val D., a circa 2500 metri d'altezza.

Oltre alle azioni di rastrellamento vere e proprie il Gruppo, con i suoi mezzi veloci (autoblindo e autoprotette), ha effettuato e continua tuttora ininterrottamente servizi di scorta a colonne germaniche e italiane lungo le strade infestate dai ribelli.

La « X..... » è frutto dell'entusiasmo e della passione legionaria carrista. Nei suoi ranghi militano i carristi reduci dalle battaglie africane e i legionari dell'A.R.M.I.R. fusi in un blocco d'acciaio come le corazze dei carri.

Il presidio che noi visitiamo porta un nome africano « *Giarabub* » e così ogni posto di blocco: « *Bir el Gobi* » ed « *Amba Aradom* », « *Mai Ceu* ».

Su ogni carro è inciso a lettere di fuoco il nome di un camerata caduto: Cap. Liassa, S. Ten. Cappelli, Leg. Bonomi, Leg. Rampone, Leg. Monguzzi.

E tutto ciò perché non si dimentichi un glorioso passato africano e perché il sacrificio dei morti sia costante incitamento e monito ai vivi.

Ormai è già sera. Le pattuglie si avviano ai posti loro assegnati. Una sezione di blindo ritorna da un'azione a largo raggio. Qualche colpo di mitraglia ha scalfito le corazze.

Con il Comandante ci rechiamo a visitare i posti di blocco, un leggero strato di neve imbianca i nostri pastrani mentre raggiungiamo il primo posto: « *Mai Ceu* » — quota 1300 —. Due mitragliere da 20 mm. in casamatta dominano un tratto della vallata sottostante e quindici legionari che fanno buona guardia. Nell'interno della casamatta oltre le munizioni le bombe a mano e qualche altro ordigno di guerra attaccato ai muri fanno bella mostra alcune fotografie di ragazze. Un legionario indicandomene una dice: « E' la mia! »; e me lo dice orgogliosamente. La guerra e l'amore due cose veramente meravigliose per un ardito.

Nel cielo limpidissimo brillano tante stelle e sembrano tante fiammelle agitate da un leggero venticello.

Il bianco paesaggio rischiarato dalla luna è deserto, silenzioso. Di tanto in tanto qualche colpo di mitraglia lacera l'aria, l'eco si diffonde per la valle. Poi ritorna il silenzio.

Visitiamo gli altri posti di blocco, poi ritorniamo alla baracca Comando. Stanotte riposeremo su una brandina da campo e domani all'alba prenderemo la via del ritorno a bordo della vecchia carcassa del Ten. L.

Chiedo al Comandante di parlarmi della « X..... ». Sorride e poi dice: « Non parlano già abbastanza i cento e cento morti, la proposta per la medaglia d'oro per la battaglia del Don, l'elogio recente del Gen. Tensfeld e soprattutto il distintivo d'onore M concesso alla « X..... » dal Duce? ».

E' vero. Ma il merito più grande degli uomini della « X..... » è di aver costituito un reparto corazzato armato di tutto punto fra le immense e a volte insormontabili difficoltà. Ecco perché abbiamo detto che la « X..... » è il frutto della passione legionaria carrista. Solo la Fede è capace di compiere questi miracoli.

TOMMASO STABILE

Settore di Düren

Per raggiungere le prime linee difensive, i granatieri germanici transitano per un chiostro distrutto dagli attacchi della R.A.F.

Una formula "brutale e costosa"

CARNE DA CANNONE PER LA GUERRA PLUTOCRATICA - Allettati da promesse di grosse razzie di beni e di donne bianche, anche i negri del Camerun vengono portati ad apporre la loro impronta digitale sul foglio d'ingaggio. Dopo un brevissimo periodo d'istruzione, il crimine democratico-comunista è consumato: i negri vengono gettati nella sanguinosa fornace della guerra di dominazione

UNO DEI cardini fondamentali della politica alleata contro l'Europa si riassume nel concetto della resa a discrezione: i popoli che osarono levarsi contro l'egemonia delle potenze plutocratiche, anche se hanno combattuto con valore, anche se hanno esercitato l'inconfutabile diritto che ogni paese ha di difendere il suolo della Patria, anche se han preso le armi per essenziali ragioni di vita, non possono che espiare la colpa. Essi hanno attentato ad un ordine insostituibile e immutabile: hanno aggredito i monopolizzatori di ogni bene del mondo: rappresentano dunque il genio del male contro chi si autodefinisce protettore e vindice di tutte le virtù.

Posta così la questione, l'eroe diventa un criminale: l'amor patrio tradimento: l'orgoglio nazionale manifestazione di brutalità e di barbarie. E' insomma l'inversione mostruosa di ogni valore spirituale e morale a beneficio di chi intende esercitare, sulle rovine di un continente, una incontrastata e assurda potestà.

TUTTAVIA questo disegno, che non è nuovo negli annali britannici e che ebbe due successive applicazioni con la Santa Alleanza e col trattato di Versaglia, ha subito radicali varianti nel caso del presente conflitto. In un primo tempo infatti la Gran Bretagna credette sufficiente un tipo di guerra sanzionista al fine di piegare la Germania a mezzo del blocco, dietro gli spalti della linea Maginot: sopraggiunta la formidabile offensiva tedesca del 1940 Churchill ripiegò su posizioni teoriche più modeste e avvertì che l'Inghilterra lottava per sopravvivere: mutate le sorti della battaglia i tre alleati hanno perfezionato il loro sistema intimidatorio mediante il concetto della resa incondizionata.

Antitesi stridente rispetto alla menzognera veste di liberatori che essi hanno assunto nella loro vociferazione propagandistica: ma tuttavia monito tracotante che purtroppo ha sortito i suoi tragici effetti in tutti più o meno i Paesi europei. Di essi alcuni, come Romania, Bulgaria e Finlandia hanno piegato dinanzi all'imposizione nemica: altri hanno saputo reagire al tradimento come l'Italia fascista e come la stessa Germania che fulmineamente soffocò l'intrigo criminoso del 20 luglio.

SENONCHE' oggi la parabola discendente è stata arrestata dalla ferrea volontà tedesca e sintomi non dubbi dicono che il tempo non lavora più per gli angloamericani e che le loro euforiche previsioni sulla fine e sull'esito del conflitto potranno avere sostanziali mutamenti in un prossimo avvenire. E' così che anche il mito della capitolazione incondizionata, intesa nel suo significato punitivo senza attenuanti, sta subendo una crisi di evoluzione. E' di pochi giorni or sono il parere espresso al riguardo dal senatore americano Wheler il quale ha affermato essere la formula della resa « brutale e costosa »: e non è questa la sola voce. Ché sia in Inghilterra, sia negli Stati Uniti, altri appelli si ripetono sullo stesso tono, specie da quando l'offensiva germanica in occidente ha fatto tramontare le speranze di una rapida vittoria. Piegare un popolo come il tedesco appare dunque ancora una volta impresa quanto mai ardua e dura: raggiungere un tale risultato si rivela alla luce dei fatti una follia anche per i più invasati da un odio negatore e distruttore.

Tornano così alla ribalta perfino i quattordici punti di Wilson, quasi non sia stata abbastanza ammonitrice la truffa colossale consumata in nome di quei fallaci princìpi del 1918 a danno di tutti i popoli, vincitori e vinti.

E' bene però subito avvertire che non siamo di fronte ad un improvviso accesso di umanitarismo che del resto rappresenterebbe una maldestra manovra condotta da chi continua nella sua opera di cieca e barbarica distruzione dei tesori della civiltà europea, bensì ad un ritorno di preoccupazione, se non proprio di pessimismo.

LA GERMANIA sta dimostrando, con gli uomini e con le armi, una capacità offensiva che la sorte avversa virilmente affrontata non è riuscita a scuotere: la guerra non corre precisamente sui binari predisposti dagli alleati: il senso di sicurezza, quasi diremmo fatalista, che due anni di fortuna avevano suscitato negli angloamericani ha avuto un colpo improvviso: la resa incondizionata comincia insomma ad apparire irraggiungibile.

E' la prima grave delusione di chi credeva di aver guadagnato la partita e già trinciava il mondo a suo piacimento per la dominazione futura: non sarà la sola.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

FIAMME DAVANTI A PALAU

Quella sera, verso la metà di luglio del '43, l'allarme fu lunghissimo, il più lungo di quanti ne suonarono a La Maddalena durante il mio soggiorno. Dalle 22,30 all'1,45.

La prima segnalazione aveva indicato che aerei avevano sorvolato Bastia, discendevano la Corsica e dirigevano verso la Sardegna. Noi si pensava se potevano essere apparecchi tedeschi che dalla Provenza si trasferivano alla Sicilia, oppure aeroplani inglesi che tornavano da qualche bombardamento su La Spezia o qualche altra città del continente.

Dopo circa mezz'ora alcune batterie esterne della piazzaforte, situate sulle isolette nelle bocche di Bonifacio, telefonorono che una notevole formazione si teneva in zona e perlustrava il mare con razzi. Infatti noi vedevamo dietro le montagne certi effusi bagliori accendersi a intermittenza, dalla condotta del nemico argomentavamo che forse doveva trattarsi di aerosiluranti, in cerca del convoglio entrato in rada nel tardo pomeriggio. Durante il tragitto la formazione navale era stata attaccata più volte, ma aveva saputo reagire a dovere abbattendo tre incursori e arrivando indenne.

Trascorso un altro quarto d'ora, ecco i velivoli sulla nostra testa. Le artiglierie e le mitragliere aprirono un fuoco rabbioso, per settori di sbarramento.

Magnifico spettacolo dei traccianti sul cielo nero, punte di diamante fosforescente che rigavano una lavagna.

D'improvviso sullo specchio d'acqua sbocciarono alcuni bengala, appesi ai paracadute, la città la marina il porto furono illuminati a giorno.

Un gruppetto eravamo rimasti fuori del rifugio, a goderci la festa pirotecnica, fataltisticamente sicuri che i piloti cercavano proprio le navi. Invece tonfarono alcune bombe, ci sbatterono contro il muro, il cui riparo ci bastava per le schegge contraeree. Ritirarci nel ricovero era troppo tardi. Del resto gli ordigni erano scoppiati in acqua.

Subito dopo la formazione se ne andò. Pochi minuti più tardi, eccone una seconda. Anche questa sganciò, però senza colpire alcun obiettivo. E poi una terza.

Mentre gli apparecchi stavano sulla base, una specie di meteòra di fuoco rigò la calotta celeste, la torcia giallo-rossa percorse tutta la curva siderea come un bolide staccatosi da una stella, spiattellò un paio di volte tra l'isola di Santo Stefano e Palan, continuò ad ardere in acqua per alcuni minuti, si riaccese enormemente con uno scoppio panroso, fiammelle lingueggiarono a lungo.

Che mai poteva essere quel fenomeno bellico? Boe luminose lanciate dagli aerei per ispezionare dal basso la superficie e far risaltare meglio le navi? Barilotti di nafta e benzina fatti cadere perché il combustibile propagandosi sull'acqua investisse gli scafi?

Non si capì. In fretta furono presi i binocoli. Si scrutò, ci si passò i cannocchiali. Non si riuscì a svelare il mistero.

Intanto altre formazioni si avvicendavano nel cielo. Arrivavano, ronzavano, lanciavano i razzi, mollavano alcune bombe, se ne andavano. Tuttavia le esplosioni erano sempre lontane, qualcuna contro la roccia degli scogli, la più parte in mare, senza mai colpire nulla. La difesa sparava come forsennata, aveva brevi momenti di tregua, quando il cielo restava disabitato, poi riprendeva in pieno.

Il comando marina chiamò Palau per sentire cos'era stato quel fiaccolotto, ma il centralinista doveva starsene in rifugio. Allora si ricorse al fotosegnalatore, ma da quella riva nessuno si fece vivo, né rispose la torpediniera all'àncora presso l'isola di Santo Stefano.

Tredici furono le ondate quella notte, distanziate da cinque minuti fino a mezz'ora. Quando la sirena suonò il cessato allarme, tutti s'aveva sonno, e si andò a letto con la curiosità.

La mattina seguente Palau informò ch'erano stati abbattuti due velivoli nemici, i quali erano precipitati assieme davanti al paese, e in acqua erano scoppiati. Tirati giù dalla contraerea.

In mare furono rinvenuti solo due serbatoi di benzina, vuoti, staccatisi nella caduta o nell'urto, e i cadaveri di due piloti britannici. Tutto il resto era bruciato.

FIDENZIO PERTILE

Violenti combattimenti si sono svolti sulla testa di ponte del Gran, dove quattro divisioni sovietiche, dopo aver perduto 4500 uomini, sono state disperse. I volontari estoni hanno efficacemente appoggiato la vittoriosa azione della Wehrmacht (Foto P.K. Karl in esclusiva per *Segnale Radio*)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Incontro

XVIII

L'alba è finalmente spuntata; alba pigra sonnacchiosa che tinge appena di chiaro il grigio ferreo del cielo.

Fa freddo e sentiamo freddo, come possono soltanto sentirlo in un'alba dell'inverno polacco uomini vissuti fino a ieri sotto il cielo mediterraneo.

La camerata si anima, il chiasso ricomincia, ci prepariamo ad affrontare un giorno che si annuncia ricco di eventi, che potrà riavvicinarci alla vita, farci risalire o ributtarci ancora più in basso, verso il fondo dell'abisso.

Non c'è bisogno di molto tempo per la toletta mattutina. I piccoli specchi da tasca rifrangono immagini di volti invecchiati dall'incuria cui l'acqua ghiacciata dona un rossore che ben presto sparirà per cedere il posto al pallore abituale.

In dieci minuti siamo pronti, ci aduniamo rapidamente per il nostro primo incontro con la nuova Italia sorta dalle rovine del tradimento.

Al centro del cortile è stato messo un altoparlante, ci serriamo in cerchio per ascoltare la parola di colui che è venuto a portarci il saluto della Patria lontana.

Una voce roca, fastidiosa, appena percettibile si leva dall'altoparlante, legge qualcosa, che vuole essere un messaggio di fede ed è soltanto una banale invocazione imbastita di vuota retorica.

Chi parla è un generale. Chiede a noi l'adesione politica al movimento repubblicano, dimenticando una sola cosa: che fino a questo momento nessuno ci ha ancora parlato della Repubblica e nessuno ci ha detto quali siano i postulati di tale movimento.

L'adesione politica è indissolubilmente legata all'impegno militare di combattere nelle file del nuovo esercito contro il comune nemico dell'Italia e della Germania. Gli aderenti inquadreranno quattro divisioni che dovranno raggiungere al più presto il fronte italiano, altre unità seguiranno.

Le condizioni economiche per l'arruolamento sono la infelice conclusione del non meno infelice discorso.

Un anno di propaganda nemica non avrebbe raggiunto risultati più deleteri di quelli ottenuti dal generale.

Un mormorio sordo riempie l'immenso cortile gremito di prigionieri. Delusione e disgusto dominano gli animi che attendevano di schiudersi alla rinnovata fede. Commenti ostili, frasi sarcastiche gonfie di amarezza.

È vero che un generale non deve essere un oratore, ma è altrettanto vero che diverso poteva e doveva essere il suo linguaggio.

È un insulto venirci a parlare di denaro, il più grave insulto che si poteva fare alla nostra anima, al nostro martirio incolpevole.

Avevamo atteso con trepida ansia il momento dell'incontro, avevamo sognato di ritrovare una Patria che ci accogliesse nel suo manto fraterno per darci l'oblio del passato, la certezza nell'avvenire. Abbiamo trovato una Patria che ancora una volta ci scaccia buttandoci in viso la più offensiva delle offerte: il danaro.

Sono sconvolto. Deciso a seguire la strada della fedeltà e dell'onore, ho visto crollare intorno a me quanto avevo costruito nel tormento delle silenti notti angosciose. Il gorgo minaccia di inghiottire per sempre me e i miei colleghi.

Mi avvio verso il comando. Voglio, devo guardare in viso l'uomo che ha infranto la inviolabilità dei reticolati per vibrarci un altro colpo, forse il colpo decisivo.

Siamo in molti a parlare, a chiedere, a voler sapere qualcosa di più che non le stupide frasi da lui pronunciate al microfono.

Egli è qui, il generale italiano; ma non risponde, si rifiuta di rispondere, fa finta di non sentire e quando è costretto a sentire si stringe nelle spalle.

Esco di corsa dalla sala, raggiungo di corsa la mia tana, rinchiudo la testa tra le coperte.

Ho deciso e con me hanno deciso quasi tutti: preferiamo i cancelli della prigionia. Ci lascino qui, ci lascino morire tranquilli.

Il richiamo della vita che si svolge al di là dei reticolati ha perduto anch'esso sapore e contenuto.

VINCENZO RIVELLI

MAZZINI SECONDO DE SANCTIS

L'immagine di Mazzini, oleograficamente fissata in quel volto severo reclinato sull'omero, non è tale da attrarre i giovani. Bene, dunque, diceva di essa Francesco De Sanctis: «è una di quelle fisonomie alte sulla volgarità e che, se talvolta non ispirano simpatia e amore, impongono sempre rispetto».

Ma perché questo rispetto non manchi, ed anzi l'ammirazione si accresca verso colui che il maggior critico della letteratura italiana giudicò un «precursore» della più grande Italia, ritorniamo a Mazzini, non attraverso l'interpretazione socialista o sanfedista, sibbene a quella desanctisiana, magistrale, anche se in parte contradetta dai tragici eventi che determinarono questa crisi decisiva d'Italia: «Uomo religioso con qualche lacuna, pensatore con qualche difetto, piuttosto cospiratore ed agitatore che politico, fondatore dell'unità nazionale nel pensieco, del carattere nell'azione»: come meglio si sarebbe potuto riassumere, con le sue deficienze, ma anche, e soprattutto, con le sue dominanti virtù, la figura di Giuseppe Mazzini?

Non sappiamo se a staccarlo dal cuore di molti italiani — prima del tradimento regio che ve lo ha riportato come ispirato profeta della fede in Dio e nel popolo — avessero più contribuito incomprensione e perfidia di individualisti e materialisti o fanatismo di discepoli, che lo volleco quasi aureolato pontefice d'una nebulosa divinità.

Ma oggi, nell'ora suprema della patria, quando, cotto ogni compromesso e svelata ogni insidia di sette e di consorterie, l'Italia può risorgere, e risorgerà, solo in virtù di quel carattere, di quella disciplina, di quella unità, di quella potenza d'iniziativa universale che Mazzini invocava, ci si deve riaccostare al fondatore della «Giovane Italia» col genio di De Sanctis, interprete della nostra disperata passione nazionale.

Vediamo, dunque, il miseco, larero esule ligure, novello David, lottare contro il mondo liberale, individualista, agnostico, cosmopolita, sorto dalla Rivoluzione francese, degenerato sino alla «Comune» parigina, risorto nella predicazione marxista e oggi, più che mai, paurosamente minaccioso con le forze associate della barbarie e dell'oco.

Non aveva, forse, detto Emilio de Girardin che lo Stato è una grande compagnia d'assicurazione della libertà individuale? E l'impotenza di questo Stato, imbelle tutore dell'individuale benessere, non si era codificata nell'impiego dei soli «mezzi morali»?

Ora, l'avere mosso in guerra contro l'individualismo e lo stato liberale, l'aver proclamato, contro tutti gli utilitarismi, che la vita è missione e che le nazioni si fondano col sangue e col martirio; l'aver convinto gli italiani che solo dalle loro forze e non dall'aiuto stranieco dovevano sperare indipendenza e libertà; l'avere, infine, creduto alla iniziativa italiana in ogni campo dal religioso al filosofico, dal politico al letterario, costituisce imperitura fronda d'alloro alla fronte di Giuseppe Mazzini.

E la «Giovane Italia» che altro significa se non appello ai giovani contro una decrepita classe dirigente? Quei giovani sono gli ecoi del '48, e, soprattutto, i martiri del '49, quando, sugli spalti di Roma e di Venezia, il popolo italiano riscattava le infelici prove del '21 e del '31 e, superando il tradimento, l'abbandono, la sfiducia dei re, si ergeva a protagonista ed arbitro del suo destino.

A questo punto De Sanctis non ha più compreso la grandezza di Mazzini: egli afferma, infatti, che con la caduta della repubblica romana si inizia la decadenza di quel grande. Al contrario, egli rimanendo fedele all'ideale

"Vedrete come bella, energica, rapidamente educabile è questa mia povera oppressa razza italiana; vedrete quali tesori d'intelletto e di core oggi sepolti e infruttiferi si riveleranno da essa all'Europa".

GIUSEPPE MAZZINI

repubblicano, irriducibile avversario del compromesso con la monarchia, con presago animo mostrava di valutare appieno il pericolo derivante dal contrasto fra gli interessi dinastici e quelli della nazione. In politica estera, poi, nella «Giovane Germania», nella «Giovane Polonia», nella rinascita dei paesi oppressi, a fianco dell'Italia, vaticinava, intravisto fra cruenti crepuscoli, il sorgere di una nuova Europa.

Sì, è veco, era utopia o peggio il pensare a un Concilio religioso ed anche ad una Costituente politica per dar pace al mondo; ma non dimentichiamo che Mazzini voleva l'uno e l'altra convocati in Roma. Esteticamente, poi, è più che discutibile un'arte senza individualità, a carattere universale; ma anche qui Mazzini parla di arte «italo-europea»: l'Italia maestra al mondo di verità e di bellezza.

De Sanctis nega la grandezza del ligure come filosofo, come letterato ed, in un certo senso come politico, ma, nella sua giustizia, riconosce ch'egli come patriotta grandissimo, come animatore infaticabile, come precursore supremo di tempi lontani, affida il suo nome alla storia e alla riconoscenza degli italiani.

Mazzini sa da Machiavelli quello che per secoli gli italiani sembravano aver dimenticato: che, cioè, bisogna reagire al cosmopolitismo vago e retorico e attaccarsi appassionatamente al «particolare» patrio, se vogliamo rifar libera e grande l'Italia; e le aberrazioni delle trionfanti teorie liberali gli hanno ispirato un salutare odio all'individualismo. Così egli, fra l'uno e i tutti, concepisce come tappa decisiva e fatale la patria. «Non v'è umanità senza patria»: ecco un cardine del suo pensiero. «Pensare ed operare: la vita è dovere, il dovere è sacrificio»; e qui ve n'è un altro, non meno saldo e vitale.

Il pensiero staccato dall'azione, che ci aveva dato secoli tanto gloriosi per splendide arti e grandezza di filosofie, quanto oscuri per imbelle schiavitù, ritrova in Mazzini piena armonia con l'atto: una nuova concezione di vita si propone alla gioventù. Questa apprende da lui ciò che da troppo tempo aveva obliato: che la vita è un dovere spinto sino al sacrificio. Tocca a Giuseppe Mazzini il vanto di aver ridato, almeno come ideale di vita, un carattere all'Italia del suo tempo. E nessuno può togliergli il merito d'aver creduto all'unità quando altri voleva la confederazione né quello di aver tentato una rigenerazione del popolo italiano, allontanandolo dalle sedurenti utopie della vita facile, dell'aiuto straniero, dell'edonismo, del cosmopolitismo convenzionale.

Non sappiamo come meglio Francesco De Sanctis avrebbe potuto, unita appena l'Italia, dopo aver riconosciuto «precursore» di questa unità Mazzini, affermare che precursore egli ancora restava dell'Italia di domani:

«Rimane un programma, più o meno esattamente conforme a quel complesso d'idee, ed è: l'unità politica è vana cosa senza la redenzione intellettuale e morale; vana cosa è aver formata l'Italia, come disse D'Azeglio, senza gli italiani. Questo programma non fu dato a lui, non è dato alla generazione contemporanea di compierlo; rimane affidato alla nuova generazione».

No. La «nuova generazione», ci dette la prima Adua, la fratricida lotta di classe. Più tardi, «consule» Mussolini, l'Italia realizzò quanto di Mazzini è immortale: la concezione d'una vita eroica al servizio della patria italiana, chiamata da Dio a missione universale; ed ora, sotto la guida dello stesso Duce, nell'epico suo risorgere da tanto abisso, tende a quelle mete sociali onde sorrise al grande che riposa a Staglieno l'idea di un popolo di liberi e di uguali, nobilitato dal lavoco.

LANDO FERRETTI

L'OPERA DI QUELLI DI YALTA

LA POLONIA MASSACRATA

Con questo titolo il Senatore nordamericano Shipstead ha definito la vivisezione del popolo polacco che i « tre grandi » padroni del globo terrestre, Churchill, Roosevelt, e Stalin, hanno decisa nel loro accordo di Yalta.

Come annunziano parecchi giornali anglo-americani, a Londra ha suscitato enorme impressione la notizia che tre alti ufficiali polacchi combattenti sul fronte italiano si sono uccisi non appena hanno avuto notizia dello smembramento del loro paese manipolato dagli stessi ipocriti sostenitori della sua integrità e della sua indipendenza.

Non sappiamo però che cosa, di tutto questo, abbia pensato o detto Sua Santità Pio XII felicemente regnante. Certo è che anche a lui, finalmente, dovrebbe essersi aperto almeno un occhio per vedere un po' la lurida vera faccia dell'egoismo inglese dietro la ormai caduta maschera della stracciata e tradita « Carta Atlantica ».

L'ex Ministro degli Esteri polacco, Beck, il primo responsabile della politica filo-inglese che ha condotto la Polonia allo sfacelo

Ciò che rimane è che la Polonia, secondo le pretese dei suddetti « tre grandi », oggi dovrebbe essere spezzata in due e data in pasto all'insaziabile orso sovietico.

Questa sarebbe quindi la quinta spartizione della Polonia da quando, cessata al principio del secolo XVIII l'antica interna concordia della nazione, ebbero inizio i suoi guai e le sanguinanti sue ferite.

Sottoposta a ben tre spoliazioni, tra il 1772 e il 1794 parve che essa potesse avere un po' di pace e di requie dopo che Napoleone I (1807) si propose di farne uno stato nella luce dei suoi trionfi.

Effimero fiore nato dal sorriso di Maria Walewska, la Polonia al cadere della potenza napoleonica, piombò nuovamente sotto il feroce giogo degli zar, nè giovarono a risollevarla i canti malinconici di Michiewickz o la spada di Simone Konarski, nè le convulse rivoluzioni del 1830-31, nè i messaggi di Giuseppe Mazzini del 1835 o il sangue garibaldino di Francesco Nullo e dei suoi 67 compagni accorsi a combattere per lei contro i russi nel 1863.

Risorta finalmente ad unità nel 1918 dopo il crollo della Russia zarista, la Polonia avrebbe potuto salvare la pace d'Europa e la sua propria esistenza, se avesse mantenuto fede a quella politica di buon vicinato con la Germania e di fedele amicizia con l'Italia che era stata felicemente instaurata dal vecchio e savio Maresciallo Pilsudski.

Morto però Pilsudski, i polacchi si fecero adescare e poi addirittura ubriacare dalle aizzanti promesse della Francia e dell'Inghilterra, le quali miravano a servirsi dell'esaltata intransigenza polacca in funzione antigermanica e antitaliana. Si giunse così, nei primi mesi del 1939, a quello stato di tensione acuta che doveva portare, come la suprema burattinaia inglese voleva, allo scoppio di questa seconda guerra mondiale.

Oggi i polacchi, rifacendo i conti, devono amaramente constatare l'enormità degli errori da loro commessi e forse, anche senza l'intervento di autorità pontificie, possono vedere in tutta la loro tragedia un segno dell'esistenza di una divina giustizia che punisce gli operatori d'iniquità. Infatti, per non aver voluto cedere nell'agosto del 1939 il piccolo corridoio di Danzica (meno di cento chilometri quadrati) alle più che giuste richieste della Germania, oggi vedono sancita dallo spietato verdetto di Yalta la cessione di quasi metà dell'intera nazione (più di 150.000 chilometri quadrati) al gran Moloch sovietico.

E chi conta le centinaia di migliaia di uomini e le immense ricchezze sacrificate dai polacchi in cinque anni di guerra sui cruenti altari dell'egoismo anglo-sassone?

La linea intiera (———) segna i confini della Polonia all'inizio dell'attuale conflitto. La parte tratteggiata (- - - - -) delimiterebbe i confini della nuova Polonia secondo gli accordi di Yalta, basati sulla cosidetta linea Curzon che tanto sangue ha fatto versare al popolo polacco

Questa è la tragedia di tutti quelli che hanno occhi e non vogliono vedere, hanno orecchi e non vogliono udire, hanno intelletto e non vogliono comprendere.

Un generale polacco, secondo quanto hanno comunicato gli stessi giornali anglo-americani, sdegnato dagli enunciati della conferenza di Yalta, ha esortato i polacchi a prender le armi contro i loro carnefici ed a passare tra le file germaniche.

Per quanto ciò possa essere significativo, e per quanto sia significativo anche il rilievo fatto da un editoriale della Organizzazione giornalistica Hearst, che cioè « la tragedia della Polonia ha creato una grande sfiducia in tutti i popoli del mondo », noi crediamo che i sordi seguiteranno ad essere sordi, i ciechi rimarranno ciechi e i suicidi, suicidi.

Infatti la ormai lunga esperienza ci fa temere che anche dopo la disumana deliberazione di Yalta, i polacchi, salvo poche eccezioni, seguiteranno a credere alla spudorata garanzia inglese, come nella sacrilega ipocrisia inglese seguiterà a sperare il più cieco dei ciechi felicemente regnante, Pio XII.

Noi invece, che fin dall'agosto 1939 avemmo la netta visione di come gli inglesi avrebbero finito in un modo o nell'altro per tradire i polacchi, diciamo che le deliberazioni di Yalta sono semplicemente arbitrarie come tutte le deliberazioni unilaterali. Infatti esse devono essere considerate semplicemente unilaterali in quanto hanno presupposto una Germania già vinta, l'Italia polverizzata e il Giappone ridotto in cenere. Ma siccome queste presupposte condizioni sono ancor lungi dal verificarsi, possiamo asserire che non saranno i « tre grandi » atei di Yalta a decidere le sorti della misera Polonia, ma il sangue e la spada dei veri difensori della giustizia e di Dio.

GIOVANNI LATTANZI

VARSAVIA 1939 - Alla vigilia dell'attuale conflitto, le truppe polacche sfilano nelle vie della capitale — ora totalmente distrutta ed in mani bolsceviche — per raggiungere il fronte tedesco

L'encantadora

Fa scattare la fantasia, sommuove il sangue. È una di quelle donne da tango argentino con lampadine affiochite. Si sposta nello spazio con l'eleganza di un levriere incarognito.

Lo sguardo sprigiona seduzione. Ma gli occhi son tristi. In essi si legge lo sconforto. Forse Ramona pensa che anche il suo corpo sarà rinchiuso in una bara. E da questo pensiero non può non nascere una disistima metafisica per tutte le cose.

I giovani più prestanti del nostro rione s'adoprano per domarla. Ma son stati macinati. Così alcuni di essi hanno traslocato altrove. Gli altri che continuano a rivederla danno l'impressione di angeli decaduti.

Abisso del sesso, tormento della carne, enigma contemporaneo. Fu chiamata con questi e altri termini. Lei era l'Encantadora, la donna che distrugge l'equilibrio sentimentale di chiunque sia sensibile alla bellezza.

Il garzone del macellaio scommise un prosciutto che l'avebbe conquistata. Perdette. E non fu più in lui dal dolore. Neppure il parrucchiere riuscì. Altrettanto dicasi di cento altri. Col che si acuiva la brama di tutti. Tanto che qualcuno sarebbe persin stato disposto a sposarla. Ma Ramona stuzzicava tutti, soddisfacendo nessuno. E l'opinione che giunse ad avere di sé era ormai così vertiginosa da rendere l'Encantadora trasognata nell'incedere: era come se fosse sospesa sul precipizio dell'essenza cosmica del sesso.

Ma un giorno...

Tutti abbiamo riguardato con ammirazione gli assi della morte; quegli infelici che ruotano in una sfera dal basso in alto su una scoppiettante motocicletta; quegli indiavolati poveracci che per ironia della sorte finiscono poi generalmeste per morire di estrema vecchiezza.

Nel nostro rione sostò per l'appunto il caravanserraglio. E sulla piattaforma pubblicitaria di uno dei padiglioni comparvero i diavoli rossi.

Erano quattro, tutti tranquilli. Ormai abituati al frastuono reclamistico, pensavano pacatamente ai fatti loro ballonzolando a turno su una turbolenta motocicletta immobile, mentre l'imbonitore li esibiva alla pubblica curiosità.

Uno di essi sorrideva sempre non comprendendo nulla. Era uno straniero. I suoi occhi suggerivano l'immagine di una lepre spaventata. Il che gli donava; e contribuiva, con la inintelligibilità dell'eloquio, a creargli un fascino.

L'imbonitore lo definiva il topolino della steppa, chiamandolo talvolta saetta d'oriente. Lo diceva allattato da un'orsa siberiana. Mentre l'interessato continuava a sorridere non comprendendo nulla. Sembrava che il suo pensiero andasse a tramonti estenuanti in terre lontane.

Fu allora che l'Encantadora decise di perdersi. Attese la fine degli spettacoli. Si presentò al topolino della stpepa. Cercò di fargli capire ch'egli doveva accompagnarla.

Lì per lì questi aveva paura. Ma individuata la natura dell'avvenimento, saltellò dietro a Ramona come un leprotto.

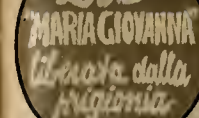
Arrivati che sono in piena luce lunare, l'Encantadora si arresta. Invade coi propri occhi quelli di lui. Si illanguidisce. Sboccia dalle sue labbra dischiuse la voluttà. La saetta d'oriente manco a dirlo s'incendia. E Ramona comincia a essere sua moglie per quella notte.

Dopo si sposarono davvero, e lei seguì il suo uomo per le vie del mondo. Nel nostro rione non la si vide mai più. La ricordiamo nostalgicamente. E nessuno di noi si stupirebbe sentendo un giorno nominare l'Encantadora come astro del cinema, o come segretaria del partito comunista spagnolo.

DARIO PACCINO

L'ITALIA DI DOMANI
APPARTERRA' SOLAMENTE
A CHI PER L'ITALIA AVRA'
COMBATTUTO E SANGUINATO

Miller e O' Duffy tra il filo spinato

La "MARIA GIOVANNA" liberata dalla prigionia

Incontrai una sola volta la « Maria Giovanna », quand'ancora si combatteva sotto Tobruch all'inizio della seconda battaglia della Marmarica e quel giorno la « Maria Giovanna » aveva innalzato di nuovo il tricolore dopo che un insperato colpo di fortuna l'aveva liberata dalla prigionia, sebbene malconcia perché doveva starsene sulla costa.

Per festeggiare il ritorno la « Maria Giovanna » aveva offerto da bere ai soldati accorsi sulla spiaggia; aveva offerto wisky e altri liquori delle migliori marche e prelibati viveri in scatola, tutta la provvista di bordo aveva offerto ai soldati di terra, stupiti dell'incontro.

Poi la « Maria Giovanna » era tornata col tricolore al suo lavoro umile e prezioso di nave mercantile e io non l'ho più rivista. Nel grande campo dei prigionieri rimase parte dell'equipaggio britannico, uno strano e interessante equipaggio, sopratutto per due personaggi: il capitano e il primo macchinista, Miller e O' Duffy. Due personaggi curiosi sebbene contrastanti nell'aspetto fisico e nel modo di concepire la vita. Il capitano Miller aveva dovuto essere isolato perché i suoi marinai lo minacciavano quanto meno di guarirlo dal vizio di bere, a suon di pugni, convinti come erano che la « Maria Giovanna » si era arenata per colpa della quotidiana sbornia del comandante. Basso, tarchiato, gli occhi bovini acquosi, scarlatto in volto, con le vene in rilievo, appariva il classico tipo del beone e ne avemmo una conferma quando all'ufficiale che l'interrogava sugli impianti idrici di Tobruch, egli rispose con sdegno: « Non ne so nulla; a terra come a bordo io mi preoccupo soltanto del wisky ».

Era tuttavia triste e per la visione tragica di lunghi mesi senza liquori e per aver chiuso così inaspettatamente la movimentata carriera. Avventurosa carriera. Era nato in Australia e nella prima giovinezza aveva esercitato il piccolo cabotaggio lungo le coste di casa; poi era partito per l'America del Nord attratto da un lavoro invitante: il contrabbando di alcole. Aveva così imparato a conoscere minuziosamente la frastagliata spiaggia bagnata dalle tranquille acque del lago Michigan ed era divenuto uno dei più assidui fornitori di Chicago, uno dei più abili corsari del lago. La lucrosa e piacevole attività del contrabbando un giorno cessò e il capitano Miller non riuscìva più a trovare un lavoro confacente ai suoi gusti fin quando, scoppiata la guerra, si arruolò nella marina mercantile inglese.

Dopo un anno di lavoro sulle coste britanniche, Miller fu mandato in Egitto e gli venne affidata la « Maria Giovanna ». Il piccolo veliero aveva un ben altro passato, un passato di intenso lavoro, e negli ultimi mesi di oscuro eroismo. Aveva corso il mare tra la Sicilia e i porti del Tirreno, rivestito di colori vivaci; poi aveva dovuto indossare la divisa di guerra; aveva abbandonato i ridenti porti italiani, aveva affrontato le insidie del Mediterraneo per portare il suo carico prezioso ai soldati che combattevano in Libia. Tripoli, Bengasi, Derna, Tobruch, Bardia; navigazione cauta tra le insidie del mare e del cielo. Un giorno la « Maria Giovanna » aveva visto il ponte percorso da marinai sconosciuti ed estranei e la guida assunta da un uomo lozzo, sanguigno, volgare, ubriaco ed aveva udito un linguaggio incomprensibile, ben diverso dalla chiara parlata italiana. Così continuò a navigare fin quando una notte il capitano Miller, saturo di wisky, aveva voluto personalmente pilotare il bastimento verso la rada di Tobruch e s'era buttato sulla spiaggia là dove c'erano le nostre linee. All'alba gli uomini d'equipaggio erano stati catturati e la nave, ch'era a pochi metri dalla riva, aveva ricevuto la visita di soldati curiosi e sorpresi che avevano zelantemente ripulito la stiva.

Al campo di concentramento insieme con Miller, c'era il primo macchinista O' Duffy che si teneva sempre vicino al comandante per amore del contrasto. Magro, quasi trasparente, una barbetta bionda a triangola, gli occhi azzurri, volti sempre verso l'alto come ad inseguire immagini lontane, invisibili agli altri. O' Duffy era soprannominato dai compagni « la poeta » ed anche « Shakespeare ». Sotto braccio teneva una copia rilegata dell'Amleto e nella cabina erano state rinvenute tutte le opere di Shakespeare, accuratamente allineate in uno scaffaletto e non c'era nemmeno una bottiglia di liquore nella cabina di O' Duffy, il solo astemio dell'equipaggio. A bordo, nelle notti di luna, O' Duffy vagava per il ponte della nave e tra cielo e mare, sotto lo sguardo ghignante delle sentinelle, narrava alle onde la follia di Amleto, gli ambigui ragionamenti di Shylok, le passioni di ogni altro personaggio shakesperiano. È facile immaginare come O' Duffy durante la navigazione fosse oggetto di beffe da parte della ciurma, composta di uomini mercenari senz'altri desideri che il bere e il guadagnare. Ma O' Duffy sopportava insensibile gli scherzi volgari, mormorando a fior di labbra frasi shakesperiane, che, nella sua intenzione, dovevano fustigare gli insensibili compagni.

Miller e O' Duffy sembravano stranamente isolati nelle loro divise blu scure tra la folla eterogenea di prigionieri d'ogni razza che gremiva il recinto di filo spinato, in quei primi giorni della seconda battaglia in Marmarica. Nel recinto erano carristi e artiglieri, fanti e specialisti ma di marinai v'erano soltanto il capitano Miller e il primo macchinista O' Duffy. La « Maria Giovanna », intanto, aveva ripreso il mare; guizzava sulle onde come a cantare la canzone trionfale del ritorno, fiera del tricolore che sventolava di nuovo sull'albero di poppa.

ORESTE GREGORIO

ITALIANI FR

Fotocronaca di una vittoriosa azione compiuta da una pattuglia della SANMARCO: Prima dell'attacco: il capo-pattuglia esamina le cariche d'innesto delle modernissime armi di cui sono dotati i nostri soldati

Le ultime raccomandazioni agli uom

PATTUGLIE DELLA SANMARCO

Si avanza strisciando sul terreno: l'uomo a destra porta sulle spalle il prezioso lanciafiamme

La « carica lunga » viene collocata sotto la postazione angloamericana. È uno degli atti che richiedono circospezione e decisione massime

...NTE AL NEMICO

...gli uom... ...o per avventarsi contro il caposaldo nemico

L'appostamento prima dello scatto: le tute mimetiche di cui sono coperti i pattugliatori occultano gli uomini alla vista dell'avversario

...balzo: si attraversa il reticolato avversario distrutto dallo scoppio ...rica lunga ». Questi sono gli uomini di punta nell'atto di azionare il ...anciafiamme contro i nemici superstiti che verranno annientati

Ciò che è rimasto del caposaldo nemico conquistato dai valorosi pattugliatori della Divisione SANMARCO . Fotocronaca ... O P -B ...

...LLA CONQUISTA DI UN FORTINO

Al microfono

4 marzo - S. Lucio e Beato Umberto

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30: **ACQUA CHETA**
Operetta in tre atti di Augusto Novelli - Musica di Giuseppe Pietri - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: PROGRAMMI DEDICATI ALLA TOSCANA.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

5 marzo - S. Foca e S. Adriano

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Concerto del soprano Giulia Abbà Bersone, al pianoforte Nino Antonellini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Concerto della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): Musiche liete.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e VOCE DEL PARTITO.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

La musica

Concerti del tardo pomeriggio

Avanzano le ore dalla giornata, verso la calma della sera, e le trasmissioni musicali acquistano una maggiore importanza, in relazione alla maggior possibilità di pubblico e alla più opportuna disposizione d'ascolto.

Concerti che si sono introdotti da non molto tempo a questa parte e ora si sono resi abituali — in rapporto alle strette esigenze dell'unica onda ed anche a un effettivo aumento di programmazioni da camera, e quest'ultimo per il riversarsi alla radio di gran parte di quegli esecutori che in condizioni normali di vita artistica professavano soltanto il concerto pubblico — sono quelli collocati alle diciannove di sera. Ora che si può chiamare ancora del tardo pomeriggio, per le abitudini di vita sociale, e che agli effetti dell'ascolto presenta alcuni lati di notevole bontà.

Infatti, già rincasate molte persone che svolgono fuori di casa la loro vita giornaliera, e trovandosi l'ambiente ancora in relativa calma prima di quell'ora di punta che sono le venti, nulla di più gradito che poter ascoltare un po' di buona musica: col desiderio pronto, a conclusione e compenso della lunga e arida giornata lavorativa, e lo spirito relativamente disteso perché, pur recentemente uscito dal lavoro, ha dinanzi a sè il riposo più continuato e più lungo.

Ecco allora che la gerarchia immancabile delle trasmissioni musicali concede a quest'ora un buon posto, abbastanza dignitoso se non ancora ottimo. E vi colloca concerti brevi sì, e dedicati ad un pubblico ancora ristretto — poichè il pubblico a quest'ora non è ancora totalmente pronto — ma concerti che possono essere abbastanza sostanziosi e sicuri di effetto.

La musica da camera vi è opportuna: come quella che, per le sue intrinseche doti e tradizioni, si indirizza a gruppi particolari e non generali, gruppi di amatori. E infatti le trasmissioni di buona musica delle diciannove, che ora sono diventate abitualmente frequenti nella settimana, sono appunto dedicate al genere da camera.

Musica da camera non solo, ma programmi alquanto sui generis di musica da camera. Cioè possono essere programmi compilati secondo un gusto nuovo o almeno più originale rispetto ai soliti schemi, che mirino alla sostanza musicale di pregio e d'eccezione invece che alla facile accontentatura dei più facili vieti gusti, e seguano un ordine di presentazione più estetico invece che commercialistico.

Essendo poi in certo senso fuori dal comune rispetto alle solite eccezioni, o tendendo addirittura a una cultura, possono avere ottimamente una breve quanto efficace presentazione parlata, o un discorso illustrativo che colleghi i pezzi e i generi. Lo possono senza timore di farsi inopportuni o pesanti — poiché, come s'è detto, lo spirito dell'ascoltatore amatore è ben disposto in quest'ora — e anzi lo debbano perché, poggiando su questa sicurezza di buone disposizioni, raggiungono senz'altro lo scopo di servizio all'arte e alla cultura, con immediatezza e senza accademismo purchè fatti con gusto e senso d'opportunità.

Ecco tracciate, con quest'altro discorsetto di fisionomia oraria delle trasmissioni musicali, quelle particolarità che la radio ha già lodevolmente saputo sfruttare e può sfruttare ancora con assai maggiori buone possibilità. Ed ecco data agli esecutori radiofonici conferme e approvazione delle loro buone intenzioni fin qui applicate, e stimolo ad applicarle ancora e ad estenderle con sempre migliori risultati.

AMBO

Al microfono

6 marzo - S. Marta e S. Ezio

martedì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto della pianista Teresa Zumaglini Polimeni.
19,25: Napoli canta... - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: TREDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Jolanda Magnoni, del tenore Renzo Pigni e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Umberto Berrettoni.
21,30: **LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO**
Tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Ferrieri.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

7 marzo - S. Tomaso d'Aquino

mercoledì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Celebri romanze d'amore.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Concerto del violinista Arnaldo Zanetti.
16,30: Di tutto un po'.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Ritmi moderni.
19,15: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO MARIO FIGHERA.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

..... DAL VIVO

OPERETTE

ACQUA CHÈTA

Tre atti di *Augusto Novelli* - musica di *Giuseppe Pietri*
(Domenica 4 marzo, ore 15,30)

Acqua chèta *non sarebbe altro che la giovane figlia del vetturino Ulisse — Ida — fanciulla sentimentale, poco amante delle manifestazioni rumorose e pronta a scandalizzarsi in perfetto contrasto con la sorella Anita, gaia, spensierata e franca. Anita, protetta specialmente dal padre, viene chiesta in sposa dal giovane Cecchino, ma trova la più recisa opposizione da parte della madre, la quale però non sa accorgersi che Alfredo, il nuovo pensionante azzimato che si è installato presso di loro, amoreggia segretamente con Ida, la figlia da lei prediletta.*

Questo fatto pone subito sull'attenti la sorella. Nel secondo atto la famiglia del signor Ulisse è raccolta dopo cena in giardino, dove Ida amoreggia segretamente con Alfredo, senza che i genitori se ne accorgano. È la sera delle « rificolone », come si chiamano a Firenze certe luminarie, le coppie clandestine sono messe alla berlina e Ida accompagna lo spasimante a vedere la fiaccolata. Cecchino approfitta dell'occasione per fare una serenata ad Anita, rimasta sola in casa; sorpreso da Ulisse, per non lasciarsi vedere, si arrampica su un fico del giardino da dove poco dopo ascolterà la decisione di Ida e dell'amante di fuggire nella notte.

Nel terzo atto la casa del signor Ulisse è in lutto per la fuga di Ida. Fortunatamente, per intromissione di Cecchino i due colombi sono condotti in vettura in casa sua dove Ida si ravvede. Tutto finisce bene. Ida e Alfredo ottengono il permesso di sposarsi e Anita si può fidanzare con Cecchino.

COMMEDIE

I TRE SENTIMENTALI

Tre atti di *Sandro Camasio*
(Giovedì 8 marzo, ore 21,20)

Questa popolare commedia scritta da uno dei fortunati autori di « Addio Giovinezza », Sandro Camasio, è stata rappresentata la prima volta quando già l'autore era da qualche tempo scomparso tra il generale compianto. Camasio l'aveva lasciata incompiuta e a finirla ha pensato Nino Berrini, che ne ha riprese le fila e conclusa l'azione con rispetto e devozione di amico, senza nulla mutare delle intenzioni del povero Sandro.

Siamo nei « Tre sentimentali » nello stesso mondo e fra le stesse creature dell'« Addio giovinezza », per quanto qui non si abbia a che fare con degli studenti e la favola per la sua impostazione e per il suo sviluppo meglio che l'« Addio giovinezza », ricordi la prima commedia di Camasio e Oxilia, la « Zingara ». Piccolo ambiente, atmosfera tenue, creature modeste. Di vivo, di profondo, nelle cose e negli uomini, non c'è che la possibilità di immedesimazione, in qualche radiosa illusione o in qualche amara rinunzia.

Fra i venticinque e i quarantacinque anni i « Tre Sentimentali », per lunghissimo tempo hanno sognato nella piccola stazione ferroviaria dove sono impiegati, una grande avventura femminile. Un giorno una diva del cinematografo scende proprio in quella stazione ed è ciò che avviene in quei tre cuori feriti dalla radiosa apparizione che narra briosamente e pateticamente la commedia

Al microfono

8 marzo - S. Gerardo e S. Ariano

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violinista Enrico Romano, al pianoforte Antonio Beltrami.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica operistica.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: ORA DELL' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: grande spettacolo vario.
21,20: **I TRE SENTIMENTALI**
Commedia in tre atti di Sandro Camasio - Regia di Claudio Fino.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

9 marzo - S. Francesca Romana

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Vittoria Mastropaolo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani

1. Il coro delle Ausiliarie - 2. Si declama un'ode all'Italia - 3. BATTAGLIONE « FULMINE »: valorosi reduci del « Fulmine » raccontano al microfono le loro imprese contro i banditi slavi fot. Argo - Milano

PATTUGLIA NEL SUD

Con l'ausilio dell'EIAR, la « Compagnia dei …oleiani » si è portata — sia pure attraverso …etere — nella ferace terra del Mezzogiorno. Non …enza significato il fatto che un gruppo di napo…ani, stabilitisi nel Settentrione, in seguito agli …enti bellici, abbia preso l'iniziativa di rivolgere …gli italiani del Mezzogiorno parole di solidarietà. Nel nome di Napoli, città Mediterranea, quarta …apitale d'Europa nel primo ottocento, testa di …onte di tutte le conquiste italiche sulle sponde …el « Mare Nostrum » gli italiani del Mezzogiorno …esidenti nel nord hanno ricordato — e ricorderan… periodicamente, ai correligionari — che la fiam… delle tradizioni, spenta nel sud per incom…ensione di alcuni italiani e per l'oppressione …llo straniero, è tenuta più che mai in vita tra …Alpe e l'Appennino.

« Pattuglia nel sud » ha superato in pieno tutti …luoghi comuni: musiche e parlato hanno dato …gli ascoltatori una chiara visione dell'arte e del…animo dei meridionali. Si è ottenuto così il vero …copo che si era prefissa la trasmissione; parlare … cuore al cuore dei meridionali.

Ci è parso di vedere, a noi tutti figli del Sud, …oggi affettuosamente ospitati in questo lembo di …atria ancor libero, le nostre mamme, le nostre …ose, tutti i nostri cari, religiosamente assorti …all'ascolto.

Rievocazioni, musiche e dizioni hanno dato a noi, che risiediamo a Nord, emozioni e brividi che — ne siamo certi — trovavano la stessa vibrazione all'ombra del Vesuvio o alle falde dell'Etna, sulle sconfinate pianure del Tavoliere o tra il murmure dei ruscelli della poco conosciuta e pur meravigliosamente bella regione della Sila.

Lungo l'arco del Golfo di Napoli, nell'industre centro di Torre del Greco era anche in ascolto una mamma. Forse, a quell'ora, neozelandesi e marocchini bivaccavano a poca distanas; ma, pian piano il senso di disgusto della donna si è affievolito. Ha sentito, attraverso l'etere, voci di affetto, parole di amore, nenie cantate con timbro nostalgico; tutta la durezza ell'ambiente che la circondava è andata dileguandosi, come spariscono le tenebre sul Tirreno alle prime luci dell'alba.

Poi la donna ha avuto un sussulto: voci italiane rievocavano un eroe purissimo: suo figlio.

Attraverso il ricordo di quel sacrificio, veri italiani additavano l'esempio ad altri italiani. Quella madre ha pianto perché ha ritrovato suo figlio. Quando noi potremo riabbracciare le nostre mamme? Quando il risorgere della Patria ci consentirà il ritorno?

Quel giorno la trasmissione di « Pattuglie nel sud » avrà chiuso il suo ciclo: ché dietro le pattuglie avranno marciato gli eserciti vittoriosi.

UGIR

Al microfono

10 marzo - S. Provino e S. Atalo

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto della violinista Ida Ferrarotto: al pianoforte Mario Salerno.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Canzoni e motivi da film.
- 13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA** - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PRIMO CASALE.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai famigliari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: IL GENIO ITALIANO: LUDOVICO ARIOSTO.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: REMINISCENZE MUSICALI - Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 21: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
- 22: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

11 marzo - S. Costantino

Domenica

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Melodie e romanze.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: **LA STORIA DI UN AMORE** dal racconto di Knut Hamsun: Victoria - Adattamento radiofonico di Enzo Convalli.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai famigliari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: CONCERTO DEL QUARTETTO SOMALVICO - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Veccia, violoncello.
- 19,30: Confidenze fra pianoforte e violino - Duo ritmico Sangiorgi-Righi.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
- 20,40: Musiche in ombra.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,40: Pagine di Riccardo Wagner.
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,30: Orchestra Cetra diretta dal M. Barzizza.
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stelani.

SCIENZA E TECNICA

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario
Onde Medie:		
271,7	1104	07,00 - 11,30; 13,00 - 19,30 19,00 - 17,40; 20,00 - 23,30 Il venerdì anche: 19,30 - 20,00
368,9	914	07,00 - 11,30; 12,00 - 19,30 19,00 - 19,15; 19,00 - 20,20
245,5	1222	12,00 - 13,00; 17,40 - 18,15 19,00 - 20,00
238,5	1258	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 19,00 - 18,19; 19,00 - 23,30
230,2	1303	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 18,00 - 18,19; 19,00 - 20,20
Onde Corte:		
35,05	8560	07,00 - 11,30; 13,00 - 15,00 20,00 - 20,20; 23,00 - 23,30

VOCABOLARIETTO

AMPLIFICATORE A LARGA BANDA · *Gli amplificatori comunemente usati nella tecnica delle radiocomunicazioni sono adibiti, generalmente, all'amplificazione di correnti o tensioni alternate aventi una frequenza ben definita (quali quelli « di alta frequenza » dei radiotrasmettitori e dei radioricevitori), oppure all'amplificazione di correnti o tensioni aventi frequenze di valore diverso ma tutte appartenenti alla gamma delle frequenze acustiche, di solito dai 30 ai 10.000 periodi per secondo (quali gli amplificatori radiofonici « di bassa frequenza », sia degli impianti trasmittenti come dei ricevitori). In certe particolari applicazioni si rende però necessaria la attuazione di speciali amplificatori capaci di poter fornire una amplificazione uniforme di correnti o tensioni appartenenti ad un intervallo estesissimo di frequenze e per l'attuazione dei quali sono necessari delle valvole e dei circuiti particolari adatti. Questi dispositivi prendono il nome di « amplificatori a larga banda di frequenze » e sono particolarmente usati nella radiovisione, nella radiotelemetria, ecc. Nella radiovisione, ad esempio, sono necessari due speciali tipi di amplificatori a larga banda: l'uno, corrispondente agli amplificatori di alta frequenza della radiofonia normale, capace di amplificare uniformemente delle correnti o tensioni aventi frequenze di valore variabile dai 7 ai 4 milioni di periodi al secondo nel campo delle onde ultracorte; l'altro, corrispondente agli amplificatori di bassa frequenza della radiofonia, ancora più interessante, che deve essere capace di amplificare in maniera uniforme delle correnti o tensioni la cui frequenza può variare tra pochissimi periodi al secondo e 3 od anche 4 milioni di periodi al secondo!*

PRINCIPI DI FUNZIONAMENTO DEI RICEVITORI A SUPERETERODINA

Abbiamo visto (« *Segnale Radio* » n. 7) quali sono i principi su cui si basa il funzionamento dei ricevitori « ad amplificazione diretta ».

Vediamo ora come è costituito il ricevitore « a supereterodina » che è in uso presso la quasi totalità degli ascoltatori della radiodiffusione.

Nel ricevitore « a supereterodina », contrariamente a quanto avviene nel ricevitore « ad amplificazione diretta », si procede a cambiare la frequenza portante mescolando l'onda modulata in arrivo con una oscillazione generata localmente e cioè nello stesso ricevitore; le due onde, interferendo tra di loro, dànno luogo ad una oscillazione portante detta « intermedia » di frequenza eguale alla differenza . oscillazione locale — oscillazione in arrivo e modulata allo

stesso modo dell'onda in arrivo. La oscillazione intermedia viene poi amplificata; quindi si ottiene la « bassa frequenza » che, amplificata a sua volta, è inviata all'altoparlante.

La frequenza intermedia ha generalmente, nei moderni ricevitori, un valore compreso tra 450.000 e 470.000 oscillazioni per secondo, valore consigliato da considerazioni tecniche.

Supponendo, ad esempio, di captare l'onda di 420,8 metri pari a 610

kC/s con un ricevitore di frequenza intermedia 470 kC/s, si ha lo schema di figura 1.

I relativi fenomeni elettrici sono rappresentati schematicamente nella figura 2.

Notiamo che nei moderni ricevitori una sola valvola adempie a più compiti, talché non è necessario che vi sia una valvola per ognuno degli stadi indicati nello schema.

Cosicché il viaggio delle oscillazioni a frequenza sonora, è, nel circuito a « supereterodina », alquanto più difficile che nel circuito « ad amplificazione diretta ». Cavalcando, nello 'spazio', sulle oscillazioni a radio frequenza, esse sono riuscite a percorrere la distanza tra l'antenna del trasmettitore e quella del ricevitore; ma quando, all'ingresso del ricevitore, già pregustano il piacere di potersi espandere in forma di suoni, ecco che invece, per superare i pochi centimetri che le separano dall'altoparlante, devono aggrapparsi ad altre oscillazioni, anch'esse a radio frequenza, ma differenti dalle prime.

Perché questa complicazione?

Il vantaggio di questo procedimento sta nel fatto che la frequenza intermedia ha sempre un valore costante, qualunque sia la frequenza dell'emissione captata. Se sintonizziamo il ricevitore dello schema su di un'altra onda, ad esempio su quella di 1.000 kC/s, l'oscillatore locale sarà automaticamente disposto in modo da generare la frequenza di 1.470 kC/s e l'oscillazione a frequenza intermedia rimane come prima di 470 kC/s. L'amplificatore della frequenza intermedia lavora cioè su di un valore fisso (nel nostro caso 470 kC/s), il che consente una accurata messa a punto, ai fini di un'ottima riproduzione e di una elevata selettività. Mentre nei ricevitori ad amplificazione diretta, spostando la sintonia, si modificano le caratteristiche dei circuiti di tutti gli stadi dell'amplificatore a radio frequenza, nei ricevitori a supereterodina è sufficiente agire per mezzo dei « condensatori variabili » sull'amplificatore di ingresso (generalmente un solo stadio) e sul circuito dell'oscillatore locale, mentre l'amplificatore della frequenza intermedia non ha organi variabili. Questa semplificazione influisce anche sul prezzo che risulta minore per un ricevitore a supereterodina che non per un ricevitore ad amplificazione diretta.

Ciò spiega perché tutti i ricevitori posti in commercio negli ultimi anni sono del tipo a supereterodina, con l'eccezione di alcuni ricevitori professionali tuttora costruiti, del tipo ad amplificazione diretta, per le loro particolari caratteristiche di impiego.

Ai vantaggi indicati dei ricevitori a supereterodina si contrappongono alcuni inconvenienti, che ci riserviamo di illustrare prossimamente.

CARLO VIGO

Sulla obbligatorietà dell'abbonamento alle radioaudizioni

A tenore della legge speciale vigente basta la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni per porre il detentore nell'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento.

Pertanto non ha importanza alcuna lo stabilire a qual titolo taluno abbia presso di sé gli apparecchi; ne sia egli proprietario o locatario, possessore o depositario, o comodatario, sarà in ogni caso tenuto debitore del canone.

Inoltre, non è sempre indispensabile la materiale accertata detenzione degli apparecchi; è infatti presunzione della legge che basti la presenza di un impianto aereo atto alla captazione o trasmissione di onde elettriche o di un dispositivo idoneo a sostituire l'impianto aereo, ovvero di linee interne per il funzionamento degli apparecchi radiofonici.

Come si è visto, la legge parla di uno o più apparecchi; talché a qualche utente potrà sembrare che sia sufficiente il pagamento di un solo canone per rendere legittimo l'uso di diversi apparecchi. Senonché a questo riguardo occorre distinguere.

Come è noto, ogni abbonato alle radioaudizioni deve possedere uno speciale libretto rilasciato dal competente ufficio del Registro che contiene tra l'altro la indicazione della residenza o domicilio dell'abbonato.

Orbene, soltanto nella residenza o nel domicilio indicati nel libretto sarà consentito a colui che paga un unico abbonamento di tenere più apparecchi, purché questi siano di sua proprietà. Ma non potrà, senza incorrere nelle penalità previste dalla legge, trasportare uno degli apparecchi in altro luogo; sia pure, ad esempio, in un altro appartamento dello stesso stabile.

In questo caso sarebbe obbligato a pagare un secondo canone.

A questo riguardo la legge precisa anzi che è necessario un distinto abbonamento anche per gli apparecchi applicati stabilmente ad autoscafi, autovetture ed altri autoveicoli.

F. CASELLA

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Ho una brava ragazza di servizio, ma...

Le amiche, bontà loro, hanno una grande opinione di me come massaia; dicono che la mia casa è in ordine perfetto.

Oggi le lodi vengono da Giuliana, vecchia compagna di scuola che ho incontrato per via e mi ha invitata a salire a casa sua, lì a due passi, per offrirmi un surrogato e dirmi:

— Sai, ho una brava ragazza di servizio, ma c'è in essa una grossa lacuna: non sa lavar bene i piatti e le posate. Tu che sei una scienza in proposito non hai qualche buon consiglio da darmi?

— Veramente non saprei... Non credo che ci siano accorgimenti speciali per... lavare i piatti... A meno che... — soggiungo ispirata da un'idea.

— A meno che...?

— Andiamo un po' in cucina.

Eseguiamo il sopraluogo e noto subito che l'acquaio è posto in un rientrante del muro perchè sia meno in evidenza, ciò che però sottrae luce a chi vi deve lavorare.

— Ecco forse la spiegazione dell'arcano!

La mia amica mi guarda con aria interrogativa ed io le chiedo se la ragazza quando lavora all'acquaio si porta una lampada. Giuliana comprende subito la ragione della mia domanda ed esclama:

— Lo dicevo io che sei un genio! Oggi stesso compero una lampada e son sicura che l'inconveniente non si ripeterà più.

Mentre la mia amica parla io do uno sguardo in giro alla cucina.

— Giuliana, ti offendi se ti faccio un'osservazione?

— No, cara, dimmi pure.

— Ecco, vedi, Giuliana, questo portafiammiferi è troppo lontano dalla cucina a gas. Dovrebbe esser appeso qui, vedi. Non proprio sopra le pentole per evitare che il vapore inumidisca e renda inservibili i fiammiferi, ma qui in questo punto. Son più a portata di mano e quando si deve accendere il fuoco si perde meno tempo. Mi dirai che sono quisquilie, eppure tutto fa, cara mia! Anche nella casa ci vorrebbe un po'... lasciami dire una grossa parola, un po' di organizzazione scientifica del lavoro. Vuoi degli esempi? Quanta strada — è proprio il caso di dir così — si fa inutilmente in una casa! Si portano tre o quattro bicchieri per volta, poi le posate, poi i piatti e così via. Se invece si prende un capace vassoio e vi si mette sopra quanto più si può, ecco risparmiati tanti viaggi dalla cucina alla sala da pranzo. Moltiplica questo via vai per due volte al giorno e per 365 giorni e vedrai che in capo ad un anno si fanno dei chilometri.

« Questi asciugatoi, per fare un secondo esempio, così lontani dall'acquaio come pure quella rastrelliera non sono a posto. Nel portarsi dall'acquaio agli asciugatoi e alla rastrelliera si lasciano cadere delle gocce di acqua per terra che sciupano, almeno in parte, tanta fatica occorsa per lucidare le piastrelle.

— Sono cose di un'elementare intuizione alle quali però, che vuoi, non si pensa davvero.

— E' così, ma basta riflettere un momentino e subito si trova il sistema migliore di lavorare e il modo più opportuno di disporre le cose. Quante volte oggetti di uso continuo si pongono in posti di non facile accesso, sì che occorre tutte le volte cercare una sedia e salirvi per raggiungerli! Quante volte si pone la cesta della biancheria per terra e ad ogni capo che si toglie ci si deve chinare e poi alzarsi, mentre quanto più comodo sarebbe porre subito la cesta sul tavolo o almeno sopra una sedia! Quante volte il tavolo su cui si lavora è troppo basso o troppo alto, mentre sarebbe facile accorciargli le gambe o mettervi sotto dei rialzi...

— Ma un po' di ginnastica non fa male — interrompe ridendo la mia amica.

— No, Giuliana, non è ginnastica questa, ma fatica inutile. Un conto è eseguire dei movimenti ritmici e studiati opportunamente a tempo debito, e altro è compiere dei movimenti disordinati che affaticano inutilmente. Tu lavi i vetri e poni la bacinella dell'acqua per terra: ogni volta che devi bagnare lo straccio ti devi chinare; tu usi una scopa dal manico troppo corto e sei obbligata a lavorare in una posizione penosa ed antigienica; tu devi sbucciare le patate o mondare il riso e stai in piedi curva sulla tavola invece di sederti e se ti siedi hai lo sgabello o troppo basso o troppo alto, e così via discorrendo. Ho letto in una pubblicazione che il corpo seduto consuma quattro volte l'energia di quando sta sdraiato e dodici volte se sta in posizione eretta; il consumo sale poi a 55 volte se sta carponi: questo non dovrebbero dimenticarlo le massaie! Dunque vedi che anche la coordinazione dei movimenti ha la sua importanza, perché prima di sera ne fa dei movimenti un'attiva massaia! Se tu non tieni presenti questi pur semplici accorgimenti, ti trovi alla sera stanca morta ed hai perso del tempo prezioso, che avresti potuto altrimenti impiegare più utilmente, magari per riposare un poco...

— Ma io — interrompe Giuliana — pur occupandomi della casa, i lavori più pesanti li faccio fare alla donna...

— Lo so, cara mia, ma non bisogna esser egoisti. Devi tener presente che anche le domestiche sono delle creature umane e che tu hai il dovere, perché le faccende di casa procedano bene e quindi nel tuo stesso interesse, di collaborare con la tua domestica, di assisterla, di guidarla, di consigliarla.

LIDIA VESTALE

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Ferrarese Anna, Bergamo, da Maria; *Ferrari Guido*, Soragna) (Parma), da Luigi e Adige; *Ferrari Pomeo*, Acquara (Reggio Emilia), da Lauro; *Ferrari Teresa*, Reggio Emilia, da suor Maria Cristi; *Ferrario Angelo*, Turro (Milano), da Umberto; *Ferreo Albina*, Torino, da Luigi; *Ferretti Anna Maria*, Reggio Emilia, da Libero; *Ferretti Carla*, Reggio Emilia, da Libero; *Ferreti Elena*, Reggio Emilia, da Carlo; *Ferron Giuseppina*, Padova, da Ugo; *Fiasco Silvia*, Carcare (Savona), dal marito Francesco; *Filippa Antonio*, Torino, da Piero; *Fiocchetto Giovanni*, Volpiano (Torino), da suor Ermilda; *Fiorato Bruno*, Cornedo Vicentino (Vicenza), da Domenico; *Fioretto Teresa*, S. Antonino (Treviso), da Luigi; *Fontana Mafalda*, Pisignano Cervia (Ravenna), dalla cognata Maria; *Fossati Stefano*, Val di Fiemme (Trento), dal figlio Aldo; *Francia* . . . . ., Galliera (Bologna), da . . . .; *Francioni Fernanda*, Monticelli (Bergamo), dalla mamma; *Franco Bartolomeo*, Canale (Cuneo), da Torino; *Franco Maria Enrica*, Santuario di Co Forte (Cuneo), dal marito Domenico; *Frascari Ezechiele*, S. Marino in Argine (Bologna), da Felice; *Fritelli Ferruccio*, Forlì, dalla sorella Gina; *Furlanetto Marina*, Zensondi Piave (Treviso), da Alessandro.

•

Gianardo Vittoria, Torino, da Edoardo; *Giannocaro Ferdinando*, Pavia, da . . . .; *Giglio Eleonora*, Borgofranco (Aosta), da Quaquia Ara; *Giliberto Giuseppina*, Genova, dalla mamma; *Gittone Lidia*, Vicche (Aosta), da G. Battista; *Gioia Elisa*, Sagrado d'Isonzo (Gorizia), da Irene e Francesco; *Giordano Piera*, Torino, da . . . .; *Giorgi Carla*, Remeno (Novara), dai genitori; *Giorgi Famiglia*, Pederagno (Cuneo), da Valli Giorgi; *Giovagnoni Virginia*, Bologna, da Renato; *Giovanini Maria*, Castel Rosso (Torino), da Luigi; *Girelli Vito*, Parco (Reggio Emilia), da Adriano; *Giuchello Mariuccia*, Meogliano (Aosta), dal marito; *Giudifei Francesco*, Alessandria, da Giuseppe; *Giussani Giovanni*, Balcamo (Milano), da Giussani; *Giusti Lucia*, Gaiarine (Treviso), dal marito; *Gramaglia Giuseppina*, Guarene (Cuneo), dal cugino Emanuele; *Granello Antonino*, Canizzano (Treviso), dal figlio Giovanni; *Grasselli Maria*, Lugo (Ravenna), da Umberto; *Grasso Candida*, Torino, da Guido; *Grasellardo Stefano*, Torino, dal cugino Leandro; *Gretolani Domenico*, S. Piero in Bagno (Forlì), da Giovanni; *Gualzini Pietro*, Violatto (Torino), da Cavagnino; *Guanti Giulia*, Montenda Po (Torino), da Dino; *Guarnoni Rosa*, Oleggio (Novara), dalla figlia; *Guarneri Giuseppe*, Pavia, dal fratello Felice; *Guarrera Enzo*, Torino, da Sebastiano e Fam.; *Guernnoni suor Domitilla*, Torino, da Teresa Pozzo; *Guerrini Paolina*, San Bernardino di Lugo (Ravenna), da Leonardo; *Guerzoni Famiglia*, Torino, da Gianni; *Guglielmini Alma*, Cattolica (Forlì), dal papà; *Guidotti Palmino e fratelli*, Fabbrico (R. Emilia), dal papà; *Guzzon G. Battista*, Lido Venezia, da Francesco.

•

Gaia Amedeo, Neive (Cuneo), dalla figlia Ester; *Gaidoni Carlo*, Venezia, da Luisa; *Galazzi Secondo*, Savigliano sul Rubicone (Forlì), da Arrigo; *Galbazzini Attilio*, Cappella De Picenardi (Cremona), da Bruno, *Galessi Severino*, S. Martino Correggio (R. Emilia), dal figlio Renzo; *Galesso Giusse*, Bassano del Grappa (Vicenza), da Valentino; *Galtenari Augusta*, Anzola Emilia (Bologna), da Giuliano; *Ganabarotta Nelda*, Treviso, dal marito Ettore; *Gamberini Carolina*, Sassomarconi (Bologna), da Guido; *Gancitano Federico*, Pavia, dalla figlia; *Garaldo Giovanni*, Conzano Monferrato (Aless.), da Carlo; *Gardani Angelo*, Palvareto (Cremona), dalla figlia; *Garelli Elisabetta*, Ceva per Priero (Cuneo), dal marito Simone; *Garino Pierina*, Leini (Torino), dal marito; *Gaspinelli Giuseppe*, Cuneo, dalla figla Costanza; *Gentilli Sachs Alice*, Torino, da Ettore; *Gerosa Bambina*, Gorgonzola (Milano), da Mario; *Ghedoni Guido*, Venezia, da Giancarlo; *Ghella Erminia*, Ricco del Golfo (La Spezia), da Giovanni; *Gheza Giuseppe*, Castelverrer (Aosta), da Carlo; *Ghizzoli Angelo*, Trescorre Cremasco, dalla figlia Bianca.

•

Landorno Teresa, Ivrea (Aosta), da Mario; *Landa Dio Bianca*, Peghino (Genova), da Giuseppe; *La Riccia Francesco*, Torino, da Duilio; *Lastrucci Ebe*, Milano, da Giovanni; *Lain Carruba Jole*, Lovere (Bergamo), da . . . .; *Lampertico Ester*, Gorgonzola (Milano), da Aldo; *Lazzaretti Primo*, Correggio (R. Emilia), da Aldo; *Loud Adolfo*, Salsomaggiore (Parma), da Armando; *Lava Cecilia*, S. Marco (Treviso), da Antonietta; *Lensi Mario*, Bergamo, dalla mamma; *Leoni Luigi*, Riva sul Garda (Trento), da Erina; *Lerici Rosetta*, Rocco (Genova), dal marito; *Locatelli Rina*, Torino, da Angelo; *Loi Pelucco Enrico*, Bagnocavallo (Ravenna), dal cugino Giuseppe; *Lombardo Emanuela*, Gorizia, dal fratello Francesco; *Lombardo Giuseppe*, Genova, da Concetta; *Longhini Emma*, Morelle Villanuova (Padova), da Luciano; *Lori Robusto Erminia*, Noceto (Parma), dal figlio Luigi; *Lucano* . . . . ., Camino Monferrato (Alessandria), dal figlio Carlo; *Lucente Francesco*, S. Giuseppe del Càiro (Genova), da Margherita; *Lunghi Rosa*, Milano, da Attilio; *Lupo Gaspara Mariuccia*, Palestro (Pavia), da Francesco; *Lussi Sofia*, Capriva di Cormons (Gorizia), da Ferruccio; *Luzzato Emilio*, Belluno, dalla figlia Antonietta.

•

Arcidiacono Giovanni, Fontana del Conte (Fiume), ai genitori; *Benvenuti Olga*, Treviso Sottoporno, da Francesco; *Busato Vittorio*, S. Bellino (Fiume), da Ernesto; *Butterini Vittorio*, Tombino (Trento), dal figlio Felice; *Casartelli Leone*, Meneprio (Como), da Mario; *Colombo Angelo*, Asnago (Como), da Alfredo; *De Min Teresa*, Cirvoi (Belluno), da Giovanni; *Einaudi Caterina*, Beinetti (Cuneo), da Pietro; *Fucera Ada Umberto*, Grenova (Fiume), da Giuseppe; *Ghirardello Angelo*, Lendinara (Fiume), da Gelmo; *Guizzo Luigi*, S. Biagio di Sali Alta (Treviso), da Mario; *Invernizzi Alfredo*, Como, da Berto; *Leotta Anna*, Fiume, dalla cugina Maria; *Mandic Caterina*, Fiume, da Casimiro; *Molteni Renata*, Monte Olimpino (Como), da Amelio Coppa; *Mutnato Unigher Ines*, Pigneo d'Alpago (Belluno), da Pompeo; *Nulli Pierina*, Pola, dal fratello Antonio; *Odorizi Giuseppina*, San Lazzaro (Trento), dalla figlia Ester; *Pillepic-Daniela*, Fiume, da Giuseppe; *Resnovic Francesca*, Fiume, da Vittorio; *Sigon Edoardo*, Fiume, da Mario; *Trichet Jolanda*, Paibon (Belluno), da Nelli; *Ugolini Filomena*, Canne Tenabelli (Rimini), da Salvatore; *Vibor Famiglia*, Col S. Martino (Treviso), da Francesco; *Zasso Eugenio*, Paibon (Belluno), da Vittorio.

Impallomeni Attilio, Cremona, dal figlio Italo; *Ingrà Santo*, Venezia, da Giovanni; *Ingui Sibilla*, Vicenza, da Silvano; *Ioan Odoardo*, Faugli (Udine), da Maria e Maurizio; *Iorio Perretto Adelina*, Nessolo (Aosta), dal marito; *Irri Ida*, Pontelice (Ravenna), dal cugino Napoleone; *Izzi Codato Elisabetta*, Preazzo (Vicenza), da Guido.

•

Macchi Michelina, Torino, dalla mamma e sorelle; *Maghera Teresa*, Chieri, (Torino), da Mollo Lorenzo; *Maffelli Giacinto*, Albignano di Trucassano (Milano), da Giuseppe; *Mafezzoli Palmiro*, S. Remo (Imperia), da Mario; *Maffei Carlo*, Pavia, da Mario; *Maffina Emilio*, Bazzia per Cuoz d'Alpago (Belluno), da Maria; *Maggio Anita*, Genova, da Pasquale; *Magnani Giuseppe*, Pergine Vallongana (Trento), da Vittorio; *Malacarne Beniamino*, Die S. Croce di Bleggio (Trento), dalla figlia Lina; *Malatto Teresa*, Lovo Ligure (Genova), da mons. Prandi; *Mancheto Salvatore*, Torino, da Adele; *Mandiz Attilio*, Venezia, da Giorgio; *Mangeri Francesco*, Baganzola (Parma), dal cognato Cirino; *Manghini Natalina*, Laccio (Genova), da Piero; *Mano Ester*, Torino, dalla sorella Maria; *Mantegazza Carlo*, Milano, da Giovanni; *Manzoni Caterina*, Vittorio Veneto (Treviso), da Luigi; *Marcante Vincenzo*, Acquarnie (Aosta), dalla sorella Cosenza; *Marchiandi Nuccia*, Rivarolo Canavese (Torino), da Giuseppe; *Marchioni Cerina*, Vado di Sette Pietragrosse (Bologna), da Amerigo.

•

Angelico Giuseppina, Saluzzo (Cuneo), da Francesco; *Barberis Giuseppe*, Cuneo, dal figlio Felice; *Bianco Giovanni*, Cuneo, da Furio; *Casati Polfini Teresina*, Milano, dal marito; *Cerri Ercole*, Milano, dal cugino Giacinto; *Colzani Gaetano*, Cassago Brianza, da Guido; *De Pietro Carlo*, S. Benigno (Torino), da mamma e fratelli; *Fracchia Maria*, Sale Langhe (Cuneo), dalla figlia Caterina, *Gagliardi Giuseppina*, Cuneo, da Gambirasio Fiorenza; *Maria Bruno*, Arignano (Torino), da suor Teresa; *Marra Mons.*, Susa (Torino), da Camilla Chiaputto; *Molfese Silvia*, Chieri (Torino), da Maria; *Palomba Giuseppe*, Torino, da Cipriani; *Pedussia Giovanni*, Carmagnola (Torino), da don Luigi; *Piattese Giorgia*, Carmagnola (Torino), dal papà; *Pira Giuseppe*, Parigliano (Cuneo), da Matteo; *Redaelli Vittorio*, Bresso (Milano), da Piero Polcio; *Riva Giuseppina*, Milano, dal figlio Sergio; *Salvaderi Maria*, Milano, da Luigi; *Tremo-*

ANCONA prima dell'invasione - Panorama da Monte Cardeto

ANCONA - Teatro delle Muse, prima dell'invasione

la voce degli

ANCONA - Palazzo delle Poste, costruito in Epoca Fascista

SALUTI DALLE TERRE INVASE

lada Mario, Monza (Milano), da Aldo; *Trevisan Augusto*, Legnano (Milano), dal genero Guerino; *Trovato Giacomo*, Pola, da suor Faustina; *Valena Pasquale*, Lucento (Torino), dal babbo; *Zanoni Gai Cesarina*, Torino, dalla figlia Maria; *Zanotti Leonilda*, Pietravoltа, dal figlio Mario.

•

Salvinelli Livia, Roccafranca (Brescia), da Mario; *Salvoni Battista*, Cascina Gervasina (Milano), da Francesco; *Samaggia Famiglia*, Bologna, da Parzin Famiglia; *Sant Luigi*, Salvagnacco (Udine), da Tullio; *Santuzzi Antonio*, Pordenone (Udine), da Giacomo;

Sartori Carlo, Zovencedo (Vicenza), dal fratello Padre Cosimo; *Sartori Pietro*, S. Ambrogio Valpolicella, da Mario; *Sarzi Luigi*, Montichiari (Brescia), da Renzo; *Savini Alma*, Godo (Ravenna), da Nino; *Scotton Natalina*, Correzzola (Padova), da Rino; *Segala Battista*, Bagliano (Brescia), da Giovanni; *Sgheuz Rocco* Colico (Como), da Valentino; *Silvestri Sillare*, Mirandola (Modena), da Arduino; *Soffiati Erminia*, Asparedo Cerea (Verona), da Ernesto; *Soffrizzi Maddalena*, Venezia, da Teodoro; *Soldavini Vincenzo*, Lonate Pozzolo (Varese), da Mario; *Sonvico Rosa* Cadorago (Como), da Mario; *Sottocasa Gino*, Padova, da Francesco; *Spuller Sebastiano*, Lisiera (Vicenza), da Evandro; *Stagnoli Alma*, Serra Mazzoni (Modena), da Guido; *Stefani Gaetano*, Modena, da Roberto;

•

Stefanoni Domenico, Nosate (Milano), da Andrea; *Stella Vittorio*, Lisiera (Vicenza), da Antonio; *Strazzari Pietro*, Castelguelfo (Bologna), da Giuseppe; *Sudati Pietro*, Milano, da Franco; *Tadella Alviso*, Creazzo di Sesa (Vicenza), dal papà e tutti; *Tagliarini Elide*, Ceraca del Lago, da Bortolo; *Tagnoni Cesare*, Sacconago (Varese), da Luigi; *Talamini Oscar*, Venezia, da Antonio; *Tambosco Maria*, Udine, da Basso Valentino; *Tarocco Tullio*, Bovolone (Verona), da Mario; *Taverna Carlo*, S. Giorgio di Nogaro (Udine), da Italo; *Tavilini Rachele*, Roncarole (Brescia), da Giuseppe; *Terni Ferdinando* Castelfranco (Modena), da Oscar; *Testoni Virgilio*, Galliera (Bologna), da Primo; *Tigra Nenetto*, Venezia, dal marito Armando; *Tintori Luigi*, Pavullo nel Frignano (Modena), da Renato; *Todeschini Antonio*, Castaguaro (Verona), da Agostino; *Toldo Maddalena*, Valeggio Sul Mincio (Verona), da Antonio; *Tolga Antonio*, Schio (Vicenza), dal figlio Gio-Battista; *Tommasini Clara*, Cremona, da Tommasini Elvira; *Tomda Maria*, Sestette di Roamano (Vicenza), dalla figlia Irma - Gildo; *Tomazoli Bruna*, Cerea, da Beniamino; *Tommasoni Ermenegildo*, Rovereto Lizzauella (Trento), da Renato; *Silvestri Ermete*, Castiglia (Modena), da Pietro.

•

Alfizzi Raffaella, Mondovì (Cuneo), da Lucia Alpieri; *Baldana* o *Baldasca Mansueto*, Mozzate Seprio, dal figlio Alessandro; *Baldassa Mansueto*, Mozzate Seprio, da Alessandro; *Bolderoni Augusto*, Como, da Gianni; *Brignoli Carlo*, Paderno Dugnano (Milano), dal figlio Pasquale; *Casalini Tilde e Carlo*, Barzago (Como), da Giacinto; *Gaspain Luigi*, Alzate Brianza, da Gerolamo; *Castelletti Carlo*, Cascina Cantù, da Angelo; *Cristofolini Elvira*, Lomazzo (Como), da Carugati; *Della Penna* ...., Milano, dal figlio Luigi; *De Vecchi Virginia*, Corsico per Assago (Milano), da Oreste; *Fantoni Archimede*, Como, dal figlio Renato; *Ferri famiglia*, Codogno (Milano), dal figlio Carlo; *Gili Pietro*, Racconigi (Cuneo), da Agostino; *Gonella Domenica*, Villa Novetta (Cuneo), da Giovanni; *Marzotti Maria*, Vaprio d'Adda (Milano), dal marito; *Morlacchi Piera*, Milano, dal cugino Salvatore; *Parini Mariuccia*, Milano, da Vittorio; *Pedretti Giuseppina*, Orsenigo (Como), da Marco; *Pizzochi Giovanni*, Cascina De Pecchi (Milano), dal figlio Oreste; *Ramazzina Valentina*, Ieso Umbertina, da Bulian; *Sassi Eleonora*, Fogliano Torre delle Oche (Manarello), da Mangione; *Savigli Gilda*, Modena, dal figlio Gino; *Torriani Maria*, Turate (Como), da Curti Roberto; *Zoppa Gaetano*, Alhavilla (Como), dal figlio Antonio.

(Continua al prossimo numero)

assenti

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri residenti in provincie diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Firenze: Maggiore *Partilora Ettore*; Firenze: *Esposito* ....; Firenze: *Petillo Salvatore*; Firenze: S.Tenente *Sassa Mario*; Firenze: Maggiore *Vigiotti Giuseppe*; Galluccio (Napoli): *Lato Oristano*; Gragnone (Arezzo): S.Tenente *Giusti Gastone*; Livorno: S.Tenente *Camilli Aurelio*; Montecatini Terme: S.Tenente *Pucci Egidio*; Monte Maggio (Firenze): S.Tenente *Amicucci Eros*; Montepulciano (Siena): S.Tenente *Gonelli Mario*; Pisa: S.Tenente *Montanari Luciano*; Pisa: S.Tenente *Romoli Carlo*; Pistoia: *Angiesi Eugenio*; Pistoia: S.Tenente *Cecchini Bruno*; Pistoia: Tenente *Mannini Lovis*; Pistoia: Magg. Medico *Uberti Cesare*; Roma: Capitano *Cadeddu Diego*; Roma: S.Tenente *D'Alessandro Alessandro*; Signa (Firenze): S.Tenente *Censi Arrigo*; Siracusa: Capitano *Zirone Giuseppe*; Viareggio (Lucca): Capitano *Lunardini Altero*; Vinci (Firenze): Maggiore *Sauro Vito*; Allanno (Pescara): Sergente *Tartaglia Giovanni*; Ancona: *Pozzetti Pietro*; Casamilla (Napoli): Bersagliere *Dalvore Francesco*; Catania: *Luca Mario*; Cefalù (Sicilia): Serg. magg. *Arrigo Pasquale*; Cesi (Terni): *Granati Renato*; Ferrocavallo (Palermo): *Bruni Vincenzo*; Napoli: Caporale *Correale Luigi*; Palermo: *Micalo Domenico*; Paterno (Catania): *Stimuli Carmelo*; Pistilli (Matera): S.Tenente *D'Alessandro Alessandro*;

•

Pollustri (Chieti): Sergente *Suriani Giuseppe*; Roma: *Ceccarelli Tancredo*; Roma: *Centi Alfredo*; Roma: *Santi Ettore*; Roma: *Troia Giovanni*; Serra Cavallo (Palermo): *Bruno Vincenzo*; Vignarella (Viterbo): S.Tenente *Bracci Felice*; Vittoria (Ragusa): *Abate Pasquale*; Adrano (Catania): *Zamattara Nazzaro*; Antrodoco (Rieti): *Possente Luigi*; Avellino: *Periello Pompeo*; Campobasso: Sergente *Luciani Guido*; Marano (Napoli): Autiere *Fruttaldo Vittorio*; Nettuno (Roma): *Ranucci Trento*; Palazzolo Acreide (Siracusa): *Belfiore Giuseppe*; Palermo: *Nicale Domenico*; Reggio Calabria: *Avignone Bruno*; Roma: *Coreggio Nello*; Roma: *Severini Ferdinando*; Terni: *Granati Renato*; Torre del Greco (Napoli): *Piloni Leo Mario*; Agrigento: *Marullo Michele*; Alanno Stazione (Pescara): Cap. Magg. *Diquilio Giacomo*; Arcadia (Foggia): *De Giorgio Paolo*; Artoro Puglia (Foggia): *Melchiorre Salvatore*; Beliceto (Foggia): Sergente *Conte Raffaele*; Cagliari: *Fanari Giuseppe*; Cardia (Catania): *Descalzi Giuseppe*, Conselice (Litioria): *Calesi Ferruccio*; Lecce: *Levantacci Savio*; Longacatena (Catania): *Tullia Concetto*; Maradi (Catania): *Fichera Giuseppe*; Napoli: Caporale *Correali Gino*; Palermo: *Labarbera Giuseppe*; Pergola (Pesaro): *Marconi Guerino*; Porta S. Angelo (Campobasso): *Galantuomo Italo*; Roma: Caporale *Colle Alfredo*; Roma: *Derda Luigi*; Siracusa: *Di Castro Sebastiano*; Taranto: *Greco Michele*; Terni: *Giovenale Angelo*; Aspromonte (Reggio Calabria): *Sacca Antonio*; Beliceto (Foggia): *Lamotta Luigi*.

•

Gran Bretagna

Ancona: *Moreschi Ernesto*; Andretta (Avellino): Caporale *Acocella Giovanni*; Burgio (Agrigento): Cap. magg. *Brutina Gerolamo*; Catanzaro: *Bianco Giacomo*; Catanzaro: Cap. magg. *Telesa Nicola*; Ciano (Aquila): *Acilli Esterino*; Enna (Sicilia): *Castellana Guido*; Marsala (Trapani): *Tamburelli Carlo*; Porto Civitanova (Macerata): Sergente *Marohi Arturo*; Potenza: Caporale *Zaccagnino Francesco Antonio*; Reggio Calabria: *Caristo Carmelo*; Roma: Autiere *Bonanni Antonio*; Sulmona (L'Aquila): *Cinque Antonio*; Tibisondola (L'Aquila): *Berlingeri Fiorindo*; Troia (Foggia): *Nigro Vincenzo*; Ucria (Messina): Soldato *Anzà Domenico*.

•

Nominativi di prigionieri dei quali non si conosce la località di residenza in territorio nemico:

Orentano (Pisa): *Barghini Sirio*; Ferrantino (Matera): *Barrella Carmine*; Scavata (Salerno): *Citro Amedeo*; Fara San Martino (Chieti): Di Faico Nicola; Taverne (Macerata): *Fedeli Giuseppe*; Rocca Finafamo (Pescara): Caporale *Franchi Federico*; Tornimparte (L'Aquila): *Giammaria Daniele*; Barletta (Bari): *Guanieri Mauro*; Melfi (Potenza): *Leone Alfonso*; Castro dei Volsci (Frosinone): *Lombardi Elvino*; Castel Dilama (Ascoli Piceno): *Luciani Emilio*; Palmiano (Ascoli Piceno): *Maravalli Pasquale*; Cantalupo (Forlì): *Monti Guido*; Marcalucia (Catania): *Nicolosi Vito*; Vignanello (Viterbo): *Olivieri Giovanni*; Canterano (Roma): *Panzini Angelo*; Enna: *Pellegrino Giuseppe*; S. Vili (Cosenza): Cap. Magg. *Serpe Francesco*; Sassoferrato (Ancona): *Silvestri Giovanni*; Narni (Terni): *Simoni Dino*.

ANCONA - Cortile della Prefettura restaurato in Epoca Fascista

Radio Cinema

LA NOSTRA COMPAGNA

*Una commedia ch'è diventata film; un film che non è rimasto commedia. L'aver saputo staccare, separare l'azione della pellicola dalle fissità ambientali e dalle insistenze dialogiche del copione teatrale di André-Paul Antoine è il maggior merito di Max Ophüls, regista di questo vecchio, e abbastanza insolito, film francese desunto da quell'*Ennemie *che in Italia venne rappresentata, verso il 1930, dalla Compagnia pirandelliana di Marta Abba col titolo dell'odierna pellicola. La cui trama, piuttosto curiosa, è questa.*

Una ragazza, per volere della madre, sta per solennemente fidanzarsi ad un uomo di molto più vecchio di lei. Naturalmente essa non lo ama, palpitandole invece il giovane cuore per un aviatore, quello stesso che proprio in tal giorno di cerimonia è venuto a compiere, quale professional pegno di imperitura fedeltà, audaci acrobazie sopra la dimora campagnola della benamata fanciulla, che di tali prodezze è visibilmente emozionata. Vi sono tuttavia, in quella stessa casa, altre persone dissimilmente eccitate: i domestici, che han visto porte spalancarsi automaticamente e chiudersi da sé, proprio come se uomini invisibili le varcassero. Come si spiega tal fenomeno singolare? È ciò che il film disvela a noi curiosi spettatori se non alla sconcertata servitù. A quella festa di fidanzamento noi scorgiamo infatti che non prendono parte solo gli invitati visibili ma anche due personaggi invisibili, due ombre che vagano indisturbate da una stanza all'altra, diafane, trasparenti come solo sanno esserlo i fantasmi del cinematografo. Queste larve d'uomini sono l'uno l'ex marito, l'ex amante l'altro, di colei ch'è la madre della fanciulla fidanzata. Rivali nella vita terrena, questi due trapassati si sono riconciliati nell'al di là e non tralasciano occasione per reciprocamente ricordarsi la donna che fu d'entrambi: ricordi per entrambi amari, pieni di non appagati desideri. D'un tratto essi si trovano vicino una terza ombra, quella dell'autentico « primo amore » della donna stessa: e da questo terzo fantasma hanno la rivelazione del perché delle rispettive infelicità. Molto tempo prima colei era stata l'ideale innamorata corrisposta di questo allor giovane spasimante; così innamorata da essere, anche lei giovinetta, sul punto di fuggire con lui. Non osò farlo, tuttavia, e si rassegnò ad un matrimonio di convenienza, d'identico tipo di quello che, or fattasi anziana, ella vuol imporre alla figliola riluttante. Delusa nella sua vita, ella crudelmente fa scontare alla fanciulla la delusione per la propria felicità mancata. Che esista una madre tanto egoista e vendicativa è lecito dubitare, così come non è lecito accettare senz'oltro la tesi dei fantasmi affermanti che la fanciulla oggi rassegnata ai voleri materni sarà ugualmente spietata ed intransigente fra vent'anni nei riguardi della propria figliola. Santo Cielo, non son quelli sentimenti che si perpetuano con sì matematica precisione e sistematica implacabilità! Comunque, i tre fantasmi intervengono e aiutano la fanciulla a spezzar le catene che la tengono avvinta al crudo volere materno. Essi proteggeranno la fuga di lei, risveglieranno nell'arido cuore della madre il ricordo del dolce remoto passato perchè ella comprenda, sorrida e perdoni. Poi, assicurato il trionfo dell'amore e della giovinezza, svaniranno in quel nulla donde sono venuti.

Comunque la si giudichi, è questa una trama che alquanto si stacca dall'abituale chincaglieria filmistica quotidiana. Quando io vidi il film per la prima volta, alla Mostra di Venezia del 1936, esso venne un poco lasciato in ombra per colpa d'un altro film di fantasmi che a quel Festival suscitò discussioni clamorose: Il fantasma galante di René Clair. Il film di Clair ammazzò allora, letteralmente, questo film di Ophuls. Rivisto ora, a otto anni di distanza, esso risulta sempre un'opera insolita, che, se anche raramente persuade, spesso tuttavia interessa per l'originalità cinematografica del racconto e la raffinatezza di qualche particolare. È un tipico film di Ophüls, pieno di pretese intellettuali non sempre chiaramente espresse od equilibratamente fuse in un'omogenea compattezza di regia. C'è qualcosa che scricchiola nell'insieme, e qualcosa di forzato, di sfasato che non si riesce a localizzare con esattezza e che impedisce anche al più romantico spettatore di accettare senza riserve la romantica trama.

Gli interpreti, dal canto loro, fanno del proprio meglio ma anch'essi non sempre convincono e contribuiscono così a rendere il film viepiù disuguale. Si ricordano, come figlia, Simona Berriau e, come madre, quella Caterina Fonteney che Duvivier immortalò come signora Lepic in Poil de carotte. *George Vitray, Lucien Nat, Marc Valbel sono i tre fantasmi.*

ACHILLE VALDATA

La stagione d'opera della « Scala » continua a svolgersi con ritmo ordinato e preciso. Al ballo « La Taglioni » è stata alternata con « Salomè » di Strauss la popolare opera « I Pagliacci » di Leoncavallo.

La nuova edizione presentata quest'anno dalla sovraintendenza scaligera, e affidata per la regia a Giuseppe Marchioro, è stata più che decorosa.

Fiorenzo Tasso, Adriana Perris, Gino del Signore e Giovanni Buttironi, pur senza raggiungere il livello di altre memorabili esecuzioni, hanno espletato i ruoli ad essi affidati con lodevole impegno. Il baritono Carlo Tagliabue — crediamo per la prima volta esibitosi alla Scala nei panni del protagonista — non ha cercato di strafare ma, al contrario, ha offerto una interpretazione molto stilizzata, anche se un po' fredda. In ogni modo le sue ottime qualità di cantante e di attore hanno avuto spesso la possibilità di emergere ed il pubblico non gli è stato avaro di approvazioni.

Il maestro Cordone ha diretto lo spettacolo con signorilità e precisione. Sarebbe stato desiderabile un po' più di abbandono e di empito lirico, ma forse non è un errore aver contenuta l'orchestra, senza deviamenti di sorta, sul binario della maggiore sobrietà.

L'« *Edipo re* » di Sofocle. È stato uno spettacolo fra i più riusciti di quelli finora presentati dalla « Compagnia dei grandi spettacoli d'arte ».

Nell'*Edipo*, tutto è espresso, tutto è chiaro, tutto è detto con le parole più adatte e più appropriate. Lo spettatore, anche se non ha una cultura adeguata, vede ogni cosa e non è mai costretto a lambiccarsi il cervello per cercare di capire.

Oh, se molti autori moderni non avessero mai perduto di vista l'antico maestro, quante chiacchiere di meno e quanto maggior bene ne sarebbe venuto al Teatro!

Renzo Ricci ha fornito una brillante interpretazione del difficilissimo personaggio. Pacato e persuasivo per tutta la prima parte, è riuscito bene nella invocazione al sole.

Buone tutte le parti di contorno, ad eccezione di Giocasta, la moglie e madre adultera, che nella signora Lina Volonghi non ha trovato la giusta interprete.

Moderna la regia di Eugenio Salussolia. Aderente allo spirito della tragedia il commento musicale del maestro Ennio Gerelli. Successo.

Giulio Donadio ha presentato la vecchia commedia « I pescicani » di Niccodemi conseguendo una chiara affermazione. È un lavoro di repertorio sempre bene accetto al pubblico. Bravi tutti gli interpreti.

GIESSE

MOSTRE D'ARTE

La mostra più notevole della nostra rassegna è senza dubbio quella dello scultore Carmelo Cappello. Un artista vigoroso che nei disegni sottolinea la naturale tendenza alla carnalità piena e nella attuazione plastica attenua da gravità della materia col gioco delle patine che denudano le intenzioni di un pittoricismo ricercato e sapiente. Il linguaggio plastico di Cappello, ricco di inventiva, nega ogni addentellato decorativo sicché le opere sue più si apprezzano nel frammento che nella composizione e il frammento rileva il pieno senso di una interiore vitalità che penetra e colma di sé la materia.

La mostra di Lozzana ha nitidamente rivelato un temperamento di pittore che vede le cose in funzione del tono e s'abbandona al colore come ad un canto spontaneo raggiungendo nei due improvvisi di « Bergamo alta » la magia di una realtà trasfigurata nel sogno.

Altra mostra degna di segnalazione è quella di Umberto Montini che non maschera i ben riconosciuti limiti con funambolismi stilistici e confessa nelle sue visioni una interiore chiarità lirica che neppure il tentativo di misurati aggiornamenti formali attenua o offusca.

UMBERTO MONTINI - *Nevicata (tempera)*

La sua pittura, sebbene contenuta entro determinazioni puramente visive, abbina il duplice pregio della finezza degli impasti e della ricchezza tonale che non umilia mai l'accordo a indulgenze di gusto, ansiosa com'è di scavare in profondo una armoniosa eco.

La personale di Giuseppe Cerrina, in ordine di tempo l'ultima della serie, è una scoperta dichiarazione di amore al mestiere della pittura e alla poesia del paesaggio, sì che le determinanti di ogni emozione sono cristallizzate in sospensioni che svelano ogni essenzialità. Serve a dare carattere unitario, collegando fra loro opere diverse di tecnica e soggetto, il linguaggio pacato e sostanzioso che di ogni scena coglie l'intima, anzi segreta malinconia. Una malinconia che talvolta raggiunge il dramma e tale altra rimane nel quadro come stato di aspettazione musicale. C'è così in Cerrina il desiderio sposo raggiunto di rendere più che le immagini il clima di ogni scena. Pittura legata a un modulo che inserisce nel l'onestà della tradizione le esperienze più recenti e schematizza sinceramente senza abbandonarsi mai ad una recitazione che sebbene falsa in troppi artisti ha assunto carattere di seconda natura.

ALFIO COGGIA

Il bimbo della frontiera

Un libriccino francescano, questo diario di fra Ginepro, un fastello di fioretti in grigioverde nei quali il Poverello non rifiuterebbe certo di riconoscere gli effetti vivificanti della sua predicazione.

Semplice, umile, linda come la tonaca, la prosa della narrazione è illuminata da un sereno coraggio, profuma di santa bontà. « Il Bambino della frontiera » che dà il titolo al volumetto, è proprio il piccolo Gesù che ha perduto la sua chiesetta di confine, contro la quale rombano i mortai. Ma i bersaglieri l'hanno salvato (oh, altro caro ricordo nostro: il salvataggio della Madonnina del Grappa!). Lo hanno adagiato in una culla di damasco con frange d'argento. Lo hanno affidato al buon cappellano. E il Bambino, all'ombra delle piume bersaglieresche, sorride e fa del suo sorriso miracoloso una luce che tocca ogni cosa, paesaggi e figure, e sparge intorno un'aura di misticismo.

La narrazione, divisa in capitoletti, è realtà trasfigurata; aderisce, sì, alle cose, alla natura, agli uomini, ai dolori e agli orrori della guerra ma tuttavia, quando vuole, se ne stacca e sale e si libra in alto, sollevandosi sulle ali invisibili della Fede. Il frate cappellano porta Gesù ai combattenti e ai viandanti, fa natale sotto gli ulivi: « ci siamo seduti tutti insieme ad una tavola disposta sotto gli ulivi. Non è di ogni Natale mangiare all'aperto, ma il sole premia il nostro buon umore, penetra sotto il fitto fogliame che inonda la tavola, prende il posto della tovaglia ».

Quadretti che non si dimenticano, incontri che commuovono: « Chi è questo prete che porta il Signore ai viandanti, oltreché ai bersaglieri? ». La candida, ingenua domanda è nell'aria come una sorpresa e come una speranza. Dopo la messa al campo (la vicenda si svolge sullo sfondo paesistico della Riviera al confine italo-francese) viene a trovarlo il « poeta della sua vocazione francescana », il maestro venerando che seguì fra Ginepro nei primi passi sino all'altare. Gli dice: « Hai fatto bene a portare Cristo sulla strada, perchè questa gente pensa solo all'interesse e in chiesa non va più. Ora, all'egoismo, si è aggiunto l'odio, alla cupidigia esecranda del danaro si è aggiunto lo spirito diabolico della vendetta. Cristo, che tu porti sulla strada, insegni ai viandanti l'amore. La Carità di Cristo sia lucerna ai nostri passi in questo periodo di annebbiamento ». Sante parole della saggezza antica che insegna e ammonisce. Così sia.

CESARE RIVELLI, Direttore Responsabile
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

A BUDAPEST

Il cerchio sovietico spezzato all'arma bianca

1

2

3

4

La guarnigione tedesco-magiara di Budapest è stata protagonista di uno dei più splendenti episodi di eroismo che si siano inseriti nella storia di questa guerra immane. Dopo aver tenuto testa per mesi a forze sovietiche infinitamente superiori esaurita ogni riserva di viveri e pressoché alla fine della loro scorta di munizioni i reparti tedeschi e ungheresi assediati nella capitale, con una audacissima sortita spezzavano l'anello sovietico, ricongiungendosi ai camerati operanti a nord-ovest della zona. **1.** Comincia l'azione per la rottura del cerchio nemico - **2.** Si spingono a braccio i cannoni - **3.** I sovietici sono stati respinti e si ritirano lasciando dietro un cimitero di automezzi - **4.** I primi reparti tedesco-magiari giungono in un villaggio, già fuori del tiro dell'artiglieria nemica

Accanto alla cavalleria ed alle Honved, hanno accanitamente combattuto gli uomini della guardia di Szalazi, che portano attorno al braccio una fascia con la croce ungarica

Foto Presse-Illustrat... in ... Radio